

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

5

IVISTA

2026



CESURA - Rivista
5 (2026)

Direttore responsabile - Editor-in-chief

Fulvio Delle Donne (Univ. di Napoli Federico II)

Giunta di Direzione - Board of Associate Editors

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France); Guido Cappelli (Univ. Napoli Orientale), Bianca de Divitiis (Kunsthistorisches Institut in Florenz-Max Planck Inst. - Univ. Napoli Federico II), Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II), Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica - Scientific Advisory Board

prof. Pietro Colletta (Univ. Palermo), prof. Claudia Corfiati (Univ. Bari), prof. Alejandro Coroleu (ICREA - Univ. Autònoma Barcelona), prof. Roberto Delle Donne (Univ. Napoli Federico II), prof. Montserrat Ferrer Santanach (Univ. Autònoma Barcelona), prof. Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), prof. Clara Fossati (Univ. Genova), prof. Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), prof. Isabella Lazzarini (Univ. Torino), prof. Antonietta Iacono (Univ. Napoli Federico II), prof. Albert Lloret (Univ. Massachusetts Amherst), prof. Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), prof. Lorenzo Miletto (Univ. Napoli Federico II), prof. Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), prof. Clémence Revest (CNRS - Centre Norbert Elias, Marseille - Avignon), prof. Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), prof. Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), prof. Juan Varela (Univ. Complutense Madrid), prof. Francesco Paolo Tocco (Univ. Messina), prof. Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale - Editorial and Production Staff

Cristiano Amendola (KU Leuven), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Orientale), Martina Pavoni (Univ. Basilicata); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

<https://www.cesura.info>

<https://rivista.cesura.info>

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURIA RIVISTA

5 - 2026



Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Cristiano Amendola e Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2026

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 International



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi

Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese – CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press – BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup-books.sharepress.it>

CONFRONTI

*La Caduta di Costantinopoli (1453), Alfonso il Magnanimo
e il sogno dell'Umanesimo.*

2. Linee letterarie

*The Fall of Constantinople (1453), Alfonso the Magnanimous,
and the Dream of Humanism.*

1. Literary trends

FULVIO DELLE DONNE

*Al crocevia del Mediterraneo:
ridefinizione di Umanesimo e Rinascimento mediterraneo*

*At the Crossroads of the Mediterranean. a new definition of the Mediterranean Humanism
and Renaissance*

Questa sezione monografica (già iniziata nel precedente fascicolo), in continuità con il percorso avviato nei precedenti volumi di *CESURA*, intende mettere alla prova – e al contempo verificare – un’ipotesi interpretativa cui la rivista dedica una particolare attenzione: quella che concerne il Rinascimento, o meglio, i “Rinascimenti” mediterranei, secondo la formulazione già proposta da questa Rivista nei numeri passati. Da alcuni decenni la categoria del “Mediterraneo” occupa uno spazio crescente nel dibattito storiografico, e negli ultimi anni tale centralità si è ulteriormente intensificata. Si tratta, com’è noto, di una questione di prospettive: Egidio Ivetic, accorto studioso della storia mediterranea, ha recentemente osservato come, nella “casa della storia” di Bruxelles, il Mediterraneo risulti del tutto assente. Nel cuore dell’Europa novecentesca, che ha spostato il proprio baricentro verso Nord, lungo l’asse franco-tedesco, si è deciso di dimenticare ciò che pure è stato, per secoli, il fulcro delle dinamiche economiche e culturali del continente. È una scelta culturale – e al contempo politico-economica – relativamente recente, che conferma come, nella storia, alcuni indirizzi interpretativi abbiano finito per imporsi fino a diventare quasi indiscussi. Compito dello storico è, invece, ricostruire la genesi e le trasformazioni dei fenomeni, ristabilendo proporzioni corrette, relazioni coerenti e rapporti fondati sulla verificabilità; ricordare, soprattutto, che i processi storici sono mutevoli e che tali mutamenti, lungi dall’essere scontati o

naturali, derivano da decisioni politiche, culturali e istituzionali meditate e talvolta persino programmatiche.

È superfluo insistere sul peso esercitato dal Mediterraneo per molti secoli nell'economia globale (ben oltre la scoperta dell'America) e, in misura ancora più duratura, nello sviluppo culturale europeo. Richiamarne oggi la centralità – anzi, richiamarla proprio oggi – significa dotarsi di uno strumento critico utile a comprendere il presente e a orientare le scelte future, in ambito culturale, istituzionale e, non da ultimo, economico.

In tale contesto emergono alcune domande decisive: quale rapporto intercorre tra gli Stati nazionali che, nel Quattrocento, si delineano in forme specifiche e differenziate? È possibile individuare la condivisione di modelli culturali e politici tra l'Italia, la Catalogna e gli altri territori della Corona d'Aragona, la Francia o il mondo mamelucco? Fino a che punto il richiamo alla classicità e ai suoi valori etico-politici può costituire la matrice di un Umanesimo o di un Rinascimento propriamente mediterraneo? Quanto contano, ai fini della costruzione di un'ideologia comune, la circolazione di uomini, idee, libri e merci tra le corti di Avignone, Barcellona, Valencia e Napoli?

È inevitabile, dunque, interrogarsi sul peso che la tradizione storica esercita sulle identità attuali e sul perché sia necessario studiare eventi anche molto lontani nel tempo.

Il punto di osservazione da cui muove questa sezione è il Regno di Napoli del Quattrocento. Proprio a Napoli prende corpo la *traiectòria mediterrànea* della Corona d'Aragona e la sua missione imperiale, risultato di scelte affatto scontate. Nella stagione alfoncina, quella città, eletta a nuova capitale, divenne il centro di un sistema politico e ideologico complesso, fondato sull'elaborazione di un modello imperiale classico – latino e greco – che riconosceva negli imperatori romani di origine iberica il vertice di un ideale di civiltà da riproporre. La cultura greca forniva, parallelamente, le basi teoriche e filosofico-politiche del buon governo e delle virtù necessarie al sovrano. Su tale confronto – tra modello monarchico e repubblicano, tra principato virtuoso e tirannide – si giocò, in quei decenni cruciali, la rilettura e talora la forzatura della memoria storica, finalizzata alla legittimazione di un forte

impianto ideologico, che in tutta Europa sembrava allora convergere nella costruzione di una figura sovrana depositaria di tutte le virtù.

La corte partenopea, sontuosa e intellettualmente vivacissima, si collocò al centro di una rete di relazioni che toccava non solo le corti “minori” del Regno – oggetto di un precedente convegno CESURA a Fondi e di un recente *Companion* curato da Bianca de Divitiis – ma anche altre sedi politiche e culturali: i territori aragonesi da Barcellona a Saragozza, l'Italia centro-settentrionale, la Francia, l'Adriatico, i Balcani e Bisanzio. Proprio il concetto di “rete”, al centro delle riflessioni orientate da CESURA, offre un modello interpretativo efficace, poiché permette di descrivere in termini non gerarchici la circolazione di idee e modelli trasmessi da uomini e libri. In tal modo, esso si integra – senza sostituirlo – al tradizionale schema centro/periferia, consentendo letture più ricche delle interconnessioni istituzionali e culturali nel Mediterraneo, che, nella sua parte occidentale, era divenuto – non senza ragione – un autentico “lago catalano”, nel momento di massima espansione della Corona d'Aragona. Dopo la conquista del 1442, Napoli era divenuta uno snodo imprescindibile non solo economico-commerciale, ma soprattutto culturale.

È all'interno di questa prospettiva mediterranea – dunque globale – che si innesta improvvisamente una frattura epocale. Il 29 maggio 1453 Costantinopoli, capitale del millenario impero romano d'Oriente, cadde sotto l'assalto dell'esercito ottomano guidato da Maometto II. L'evento ebbe una risonanza geopolitica di portata straordinaria. Le richieste di soccorso ai sovrani europei, in particolare all'imperatore Federico III d'Asburgo e al re d'Aragona Alfonso il Magnanimo, si moltiplicarono. I papi intervennero prontamente: Niccolò V indisse la crociata il 30 settembre 1453, sollecitando soprattutto l'imperatore affinché si ristabilisse la pace interna all'Europa in vista della minaccia ottomana. Il suo successore Callisto III (Alonso Borja), eletto l'8 aprile 1455, promulgò la nuova bolla di crociata già il 15 maggio. Le sue speranze si rivolsero immediatamente ad Alfonso, suo connazionale valenzano.

La svolta avvenne il 26 agosto 1455, quando il re dichiarò solennemente la propria intenzione di guidare la spedizione contro il Turco. E da lì prenderemo avvio. L'impresa non ebbe seguito militare, ma suscitò un'enorme mobilitazione culturale, riaccendendo l'interesse per la classicità greco-latina. L'orazione fu redatta da Antonio Beccadelli, il Panormita, che la inserì nei *Dicta aut facta Alphonsi regis*, pubblicati proprio in quei giorni per presentare Alfonso come sovrano sapiente e cristiano, erede dei valori classici e legittimo successore degli antichi imperatori romani. Fu un momento cruciale: la figura di Alfonso cambiò decisamente fisionomia, anche grazie all'intervento del Panormita.

Contestualmente, numerosi umanisti si rivolsero al sovrano con opere di esortazione, in prosa e in versi: da Biondo Flavio a Matteo Zuppario, da Orazio Romano a Niccolò Sagundino; qualcuno, come Lampo Birago, propose persino strategie militari concrete. L'attesa per l'impresa era altissima e, con ogni probabilità, quei giorni ne furono dominati al punto da suggestionare perfino Joanot Martorell per la stesura del *Tirant lo Blanch*.

La "Crociata" alfonsina – promessa ma mai realizzata – occupò il centro delle speranze e dell'immaginario culturale europeo. Napoli, in quel frangente, assunse il ruolo simbolico di capitale del mondo.

Nell'aprile 1456 giunse a Napoli anche Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II, per sollecitare Alfonso a mantenere i suoi voti: «l'antico Oriente, che un tempo ci ha donato la luce della vera fede, ora attende luce e salvezza dall'Occidente». Tale dichiarazione racchiude il sogno umanistico che, in quegli anni, unisce letteratura, etica, politica e religione nella difesa della civiltà occidentale e nell'inclusione, ora più consapevole, della sponda orientale del Mediterraneo, dove ancora sopravviveva il greco, lingua dei grandi autori che l'Umanesimo italiano stava riscoprendo dopo secoli di marginalità.

In questo clima, i testi greci assumono un nuovo valore. In un primo momento vengono scelti per la loro rilevanza etico-politica, poiché funzionali alla formazione del sovrano; in seguito, si estende il repertorio, costruendo quel sistema complesso

che è l'Umanesimo: un Umanesimo animato da un sogno ritenuto realizzabile, quello di uno Stato retto da un principe illuminato e colto, capace di ascoltare e valorizzare i consigli degli intellettuali che lo circondano. Non letterati puramente cortigiani, ma figure dotate di pensiero e competenze, consapevoli delle modalità con cui tradurre la cultura nella pratica del governo.

In questa direzione, i contributi raccolti nel presente e nel precedente fascicolo mirano a riesaminare le categorie di “Occidente” e “Oriente”, concepite non come poli geografici o religiosi contrapposti, bensì come campi culturali in dialogo e in conflitto. Lo scontro con l'Impero ottomano non si consuma soltanto sul terreno militare, ma investe l'Europa stessa, impegnata nella definizione dei propri valori identitari, per i quali la classicità greco-romana, nell'Italia umanistica, costituisce un riferimento imprescindibile. Le tensioni economiche, commerciali e politiche conducono alla ridefinizione dello spazio mediterraneo, in cui – prima della scoperta dei nuovi mondi transatlantici – si tracciano nuove rotte commerciali e culturali che favoriscono la diffusione di modelli etico-politici, artistici e letterari.

La convinzione alla base di questa sezione è che l'analisi storica possa offrire strumenti preziosi anche per il dibattito contemporaneo: per comprendere i rapporti tra Oriente e Occidente, le forme di conflitto tra civiltà, il valore della classicità, il ruolo dell'identità culturale, la necessità di estendere la memoria storica – spesso troppo breve o addirittura rimossa.

L'intento è dunque quello di stimolare una riflessione propositiva su modelli interpretativi innovativi, che costituiscano una cesura rispetto a impostazioni storiografiche consolidate, nella convinzione che sia possibile – e necessario – riaprire la discussione sull'Umanesimo e sul Rinascimento, considerando con maggiore rigore i differenti sistemi culturali, ideologici e istituzionali che si confrontarono in quell'età. Con la consapevolezza che proprio tali sistemi sono tra le fondamenta della cultura europea moderna.

Gli studi qui raccolti – che trovano completamento nel fascicolo precedente – derivano dalle relazioni presentate al Convegno svoltosi a Napoli dal 20 al 22 novembre 2024. È doveroso, in questa sede, esprimere sincera gratitudine alle istituzioni che, insieme a *CESURA*, ne hanno reso possibile la realizzazione: le Università di Avignon, della Basilicata, di Girona, di Lyon Lumière 2, di Napoli Federico II, di Napoli L'Orientale, l'Université de Rouen-Normandie (E.R.I.A.C.), l'Institut Universitaire de France, la *Societas Historicorum Coronae Aragonum* – HISCOAR, e l'Associazione del Centro Studi Normanno-Svevi. Il Convegno è stato sostenuto dalla Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali del Ministero della Cultura.

NICOLETTA ROZZA

Porcelio e la crociata contro i Turchi nel carme De die mundi

Porcelio and the crusade against the Turks in the poem De die mundi

Abstract: Composed as part of the larger encomiastic collection *De felicitate temporum* Pii II, the *De die mundi* is a verse adaptation of the speech that Pius II delivered at the diet of Mantua (1459), urging Christian princes to launch a crusade against the Ottoman Turks following the fall of Constantinople. The article first reconstructs the manuscript tradition of Porcelio's work, identifying and describing the key witnesses, including the partially autograph MS Vat. Lat. 1670 and the elegant presentation copy MS Reg. Lat. 1991. It then offers a critical edition of the *De die mundi* based on MS Reg. Lat. 1991, accompanied by an Italian translation and explanatory notes. The analysis demonstrates how Porcelio blends classical models with Christian themes to craft a powerful ideological manifesto.

Keywords: *Porcelio de' Pandoni; Pius II; Crusade; Ottoman Turks; diet of Mantua; Neo-Latin Poetry; Humanism; Manuscript Studies.*

Received: 2/12/2025. *Accepted after internal and blind peer review:* 28/12/2025

nicoletta.rozza@unina.it

Il De felicitate temporum Pii II e la sua tradizione

Quando Enea Silvio Piccolomini ascese al soglio pontificio nel 1458 col nome di Pio II, erano già trascorsi cinque anni dalla presa di Costantinopoli da parte di Maometto II¹. Il novello pon-

¹ Per una visione d'insieme, vd. *La caduta di Costantinopoli*, I: *Le testimonianze dei contemporanei*, II: *L'eco nel mondo*, cur. A. Pertusi, Milano 1976; A. Pertusi, *Testi inediti e poco noti sulla caduta di Costantinopoli*, cur. A. Carile, Bologna 1983; Id., *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e in Occidente*, cur. E. Morini,

tefica era da tempo in ansia per le mire espansionistiche del sultano ed era turbato dall'immobilismo dei signori d'Occidente². Del resto, la liberazione di Costantinopoli dall'occupazione degli Ottomani era una faccenda tanto politica quanto religiosa³: ben consapevole di ciò, Pio II assunse molto seriamente il proposito di indire una crociata e fissò a Mantova la sede di un congresso «di principi e popoli liberi» che, come lui, avessero a cuore «la

Roma 1988; J. Hankins, *Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II*, «Dumbarton Oaks Papers», 49 (1995), pp. 111-146; G. Albanese, *La storiografia umanistica e l'avanzata turca: dalla caduta di Costantinopoli alla conquista di Otranto*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, Atti del Convegno internazionale di studio (Otranto - Muro Leccese, 28-31 marzo 2007), cur. H. Houben, Galatina 2008, pp. 319-352. Su Enea Silvio Piccolomini e il suo progetto di crociata, vd. i saggi contenuti in *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*, Atti del Convegno Internazionale, cur. A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, C. Vasoli, Firenze 2003. Sul tema, inoltre, vd. pure N. Bisaha, *Pope Pius II and the crusade*, in *Crusading in the Fifteenth century: message and impact*, cur. N. Housley, Basingstoke 2004, pp. 39-52; B. Baldi, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano 2006; Ead., *Il problema turco dalla caduta di Costantinopoli (1453) alla morte di Pio II*, in *La conquista turca di Otranto* cit., pp. 55-76; Ead., *Il "cardinale tedesco". Enea Silvio Piccolomini fra impero, papato, Europa*, Milano 2013; S. Stolf, *Enea Silvio Piccolomini et les Turcs: l'Europe face à son ennemi*, «Cahiers d'études italiennes», 21 (2015), pp. 105-117.

² Questa posizione emerge chiaramente nelle lettere che il Piccolomini indirizzò a vari personaggi prima della sua elezione a papa: R. Wolkan, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, I-III, Wien 1909-1918. Penso, ad esempio, alla famosa missiva inviata a Niccolò V il 12 luglio 1453 (ivi, III 1, 109, pp. 189-202), e a quella altrettanto celebre indirizzata al Cusano in data 21 luglio 1453 (ivi, III 1, 111, pp. 204-215). Nel maggio 1454, poi, il Piccolomini aveva declamato la potentissima orazione *Constantinopolitana clades*, sulla quale vd. M.A. Mastronardi, *Non expectemus certe Turcum invadentem Italiam. Il mito della crociata nell'oratoria del Quattrocento*, «Sinestesia online», 32 (2021), pp. 1-23.

³ Questa posizione emerge dalle parole stesse del Piccolomini, *Commentarii*, II 1: *Atque inter omnes curas quae animum eius invasere, nulla maior fuit quam ut in Turchos excitare Christianos posset atque illis bellum inferre*. Enea Silvio Piccolomini, *Papa Pio II, I commentarii*, I, ed. trad. L. Totaro, Nuova edizione ampliata, Milano 2008, pp. 233-234.

salvezza comune»⁴. La sua personalità carismatica e la ferma intenzione di muovere guerra al sultano gli attrassero la stima e l'ammirazione di molti umanisti, che presero a seguirlo nei suoi vari spostamenti⁵. Tra questi, Porcelio de' Pandoni (o Pandoni, o anche Pandone), attivo tra la prima e la seconda metà del Quattrocento⁶, gli dedicò una raccolta poetica in otto libri dal titolo *De felicitate temporum Pii II*.

Allo stato attuale del censimento, la tradizione manoscritta annovera due testimoni che tramandano l'opera nella sua interezza. Il ms. Vat. Lat. 1670 (sec. XV) della Biblioteca Apostolica Vaticana è un esemplare cartaceo parzialmente autografo, nonché di modesta fattura⁷. È stato già osservato che a partire dal f. 90 compaiono alcuni componimenti composti dopo la morte di Pio II: ne consegue che Porcelio potrebbe aver tenuto questo manoscritto presso di sé e aver operato su di esso diverse aggiunte nel corso del tempo, secondo una prassi editoriale a lui congeniale⁸.

⁴ Piccolomini, *Commentarii*, II 2: *Timuit Pius pontifex hoc venenum, et occurrere statuit ne serperet ulterius. Non tamen in se solo, hoc est in Apostolicae Sedis viribus, confidebat; nam vincere Turchos non huius aut illius regni opus, sed totius Christianae Reipublicae videbatur. Necessaria igitur eorum consilia existimavit, quorum auxilia requireret; conciliumque principum et liberorum populorum convocare decrevit, in quo de communi saluti communiter ageret* (ivi, pp. 236-237).

⁵ Bianca, *I poeti e la dieta di Mantova*, in *Il sogno di Pio II* cit., pp. 579-590.

⁶ Sulla vita e le opere di questo straordinario umanista, vd. G. Cappelli, Pandone, Porcelio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80 (2014), pp. 736-740; A. Iacono, *Biografia di Porcelio de' Pandoni*, in Ead., *Porcelio de' Pandoni: l'umanista e i suoi mecenati, momenti di storia e di poesia, con un'appendice di testi*, Napoli 2017, pp. 43-57, con la bibliografia ivi presente; Ead., *Viaggi, distacchi e naufragi nella vita di Porcelio de' Pandoni*, in *Dall'Adriatico al Tirreno. Storie di viaggi mediterranei nel Rinascimento*, cur. P. Guida, C. Reale, G. Scianatico, Bari 2023, pp. 51-78.

⁷ Una descrizione del codice è già in R. Cappelletto, *Per l'edizione critica di un'elegia del Porcelio*, in *Filologia umanistica, per Gianvito Resta*, cur. V. Fera, G. Ferraù, Padova 1997, pp. 240-266: 250-252.

⁸ A. Iacono, *L'officina di un poeta del Quattrocento: la tecnica del riuso nella produzione poetica di Porcelio de' Pandoni*, in *The Economics of Poetry. The efficient production of neo-Latin verse, 1400-1720*, cur. P. Gwynne, B. Schirg, Oxford [et cet.] 2018, pp. 131-154: 136-137.

In effetti, anche se il codice si presenta come una copia di lavoro⁹, è ben plausibile che non lo sia stato nelle primissime intenzioni dell'autore, dato che i primi fogli appaiono molto accurati e fino al f. 41r i titoli sono rubricati¹⁰. La mano del Pandoni, inoltre, si riconosce in una serie di correzioni, avvertimenti e *notabilia*. Il ms. Reg. Lat. 1991 (sec. XV) della Biblioteca Apostolica Vaticana, anch'esso cartaceo, è chiaramente una copia di dedica, come si evince non solo dal suo aspetto elegante e lussuoso, ma anche dalla presenza dello stemma di Pio II nel fregio inferiore del primo foglio¹¹. Non sembra, però, che questo manoscritto sia stato effettivamente donato al papa, perché in coda all'ottavo e ultimo libro, in particolare ai ff. 118v-122v, sono presenti alcuni carmi che sono stati aggiunti in un momento successivo al primo allestimento del codice¹².

A tali esemplari cartacei, che, come si è detto, tramandano il *De felicitate temporum* come raccolta organica e completa, bisogna aggiungere tre ulteriori testimoni, tutti membranacei: il ms. Lat. 8384 (sec. XV) della Bibliothèque nationale de France esibisce, in una veste grafica assai elegante, soltanto tre componimenti del secondo libro e nulla più¹³, mentre il ms. Chig. I.VII.260 (sec. XV) della Biblioteca Apostolica Vaticana e il suo *descriptus*, il ms. Rossetti Picc. II 5 (sec. XV) della Biblioteca Civica di Trieste¹⁴,

⁹ Cappelletto, *Per l'edizione* cit., pp. 250-251.

¹⁰ Ivi, p. 252.

¹¹ Una descrizione del manoscritto è in ivi, pp. 252-254.

¹² Ivi, pp. 253-254.

¹³ Si tratta, nell'ordine, di un componimento indirizzato a Francesco Sforza, duca di Milano (*inc.*: «Si fortuna suos ostentat laeta triumphos», ff. 1r-2v), del poemetto *De die mundi* (ff. 3r-14v) e di un carme di dedica a Pio II (*inc.*: «Summe patrum et gentis iubar immortale latinae», f. 15r/v). Per notizie sul manoscritto, vd. M.G. Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi Petrarcheschi», 8 (1991), pp. 1-238: 38-39.

¹⁴ Un'approfondita descrizione del codice Chigiano è in Cappelletto, *Per l'edizione* cit., pp. 245-6; una descrizione altrettanto esaustiva dell'esemplare Triestino, che è una copia del Chigiano, è *ibid.*, pp. 246-247. I due esemplari presentano un contenuto quasi identico, ma nel Triestino man-

tramandano in ordine sparso molti carmi del *De felicitate temporum*, ma all'interno di una silloge composta da liriche di autori diversi, nota col titolo di *Epaenetica ad Pium II*¹⁵.

Enea e il suo vate

Alla crociata e, più nello specifico, agli eventi che si svolsero durante e subito dopo la dieta di Mantova¹⁶ Porcelio dedicò tutto il secondo libro del *De felicitate temporum*. Tale libro presenta undici componimenti, che sono tràditi nel ms. Reg. Lat. 1991, ff. 23v-39r (d'ora innanzi R) e nel ms. Vat. Lat. 1670, ff. 14v-24r (V). Alcuni carmi, come diremo a breve più nel dettaglio, sono pure presenti nel ms. parigino Lat. 8384, ff. 1r-15v (P), nel ms. Chig. I.VII.260, ff. 42r-49v, 97v-99r (C), e nel suo *descriptus*, il ms. Rossetti Picc. II 25, ff. 42r-49v, 96v-98v (T)¹⁷.

In particolare, il secondo libro del *De felicitate temporum* si apre con un poema¹⁸ in 370 esametri intitolato *Divo Pii II Pontifici Ma-*

cano le poesie di Antonio Tridentone, che nel Chigiano occupano i ff. 96v-97v, 115v-123v; nel Triestino, inoltre, i carmi sono distribuiti in quattro anziché cinque libri: Cappelletto, *Per l'edizione* cit., p. 246.

¹⁵ La silloge, che nel Chigiano si compone di cinque libri e nel Triestino, invece, si compone di quattro libri, include poesie di diversi autori, come ad esempio Bartolomeo Moriconi, Gregorio Tifernate, Pietro Odo, Bartolomeo da Sulmona, Francesco Patrizi, Antonio Sinibaldi, Andrea Contrario. Quasi tutti rivolgono a Pio II parole di lode e di convinta adesione al suo ambizioso progetto politico, quello appunto della crociata. Andrea Contrario, invece, è caduto in disgrazia presso il pontefice e, perciò, ne supplica il perdono. Sulla raccolta risultano insuperati i rilievi di R. Avesani, *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II*, Atti del Convegno, cur. D. Maffei, Siena 1968, pp. 15-97.

¹⁶ G. Cossandi, *La dieta di Mantova nei Registri Vaticani*, in *I Gonzaga e i papi. Roma e le corti padane fra Umanesimo e Rinascimento (1418-1620)*, Atti del Convegno, cur. R. Salvarani, Città del Vaticano 2013, pp. 139-157, con la bibliografia ivi implicita.

¹⁷ Sugli esemplari C e T, vd. *supra*, note 14 e 15.

¹⁸ Il Pandon doveva attribuire al termine *poema* la generica definizione di "componimento in esametri di tono epico". Ciò si evince, ad esempio, da un altro componimento del medesimo secondo libro dell'opera, che, benché di estensione molto breve, ha per titolo *Poema de podagra*: vd. *infra*.

ximo. *De die mundi, principibus dicto per Pium II Pontificem Maximum Mantuae* (inc.: «Iam mea Pegaseae redeunt in carmina vires!»)¹⁹: come si evince già dal titolo, si tratta di una specie di riadattamento in versi del discorso che Pio II pronunciò a Mantova dinanzi ai principi e ai condottieri chiamati alla crociata. Il poema è trådito nei mss. R, ff. 23v-31v, V, ff. 14v-19v, e P, ff. 3r-14v; esso, inoltre, si trova pure negli *Epaenetica*, in particolare nei mss. C e T, ff. 42r-49r, che recano una versione del carme cronologicamente anteriore a quella esibita da R e V²⁰. È stato già rilevato dalla critica che il primo verso ricalca, con una lieve differenza, l'*incipit* di un carme del Pandoni intitolato *Don (sic!) Ferdinandi Alfonsi regis filii vita* (v. 1: «Iam mea Pegaseae rediere in carmina vires»), il quale è trådito in due testimoni: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V E 58, ff. 102r-103r, e Firenze, Biblioteca Centrale, Conv. Soppr. J IX 10 (240), ff. 122r-123v²¹. Esso, inoltre, ricalca l'inizio del carme *Illustri Principi Galeaz Vicecomiti et adulescentulorum deo*, trådito nel ms. Urb. Lat. 708 della Biblioteca Apostolica Vaticana al f. 39v (v. 1: «Iam mea Pegaseae rediere in carmina vi-

¹⁹ Per il suo valore di codice pensato per una futura dedica, ho indicato i titoli dei carmi che compongono il secondo libro del *De felicitate temporum* così come riportati nel ms. R, ma ho sciolto le abbreviature e i compendi tachigrafici.

²⁰ Ad esempio, ai vv. 198-199 è stata privilegiata la lezione dei mss. RV: *Praeterea ut tantis possis confidere rebus / Maximus ille patrum, qui cogit in arma*, che corrisponde all'ultima volontà dell'autore così come documentabile sulla base della tradizione superstite. I mss. PC e T, che come si dirà in seguito è *descriptus*, riportano invece la lezione *Praeterea ut tantis possis confidere rebus / Neve tibi desit tanti fiducia belli / Maximus ille patrum qui cogit in arma Latinos* [Inoltre, affinché tu possa aver fiducia in imprese così grandi, e perché non ti manchi la certezza per una guerra tanto importante, quell'eccelloso padre, che convoca i Latini alle armi...], che rimanda a una versione cronologicamente precedente del carme, risalente al periodo in cui Porcellio collaborò alla stesura degli *Epaenetica* insieme agli altri umanisti che orbitavano intorno a Pio II.

²¹ A. Iacono, *Ritratto ed encomio nella produzione letteraria per Ferrante d'Aragona*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, cur. F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018, pp. 27-52: 28-29.

res)»²², a riprova della ben nota attitudine del Pandonì a riutilizzare più volte i suoi stessi materiali²³. Del *De die mundi* saranno forniti in coda al presente contributo il testo latino tratto dal ms. R, che in questa sede è stato privilegiato per il suo valore di copia pensata per una futura dedica, e una traduzione italiana con note di commento.

Nel secondo libro del *De felicitate temporum*, seguono al *De die mundi* dieci componimenti più brevi, nei quali il tema della difesa della cristianità dalla minaccia ottomana si sviluppa attraverso la celebrazione delle imprese di Pio II, sia presenti che future, l'esaltazione del valore eroico dei condottieri chiamati alla crociata e, come è prevedibile, la lode della forza eternatrice della poesia. In particolare, il carme intitolato *Divo Pio II Pontifici Maximo felicitatem* (*inc.*: «Summe Patrum et gentis iubar immortale Latinae»), in dodici distici elegiaci, si sviluppa come un vero e proprio manifesto poetico: Porcelio, infatti, dichiara di voler celebrare la crociata di Pio II e le imprese dei principi e dei condottieri che condurranno la crociata, seguendone metaforicamente le azioni sul campo di battaglia. Il “secondo Enea”, dunque, ha trovato in Porcelio il suo “secondo Virgilio”, il vate, cioè, che ne glorificherà le imprese nel verso eroico (vv. 15-20):

Ipsē ego terribili succendam proelia cantu	15
Et meus aetherei fulminis ensis erit.	
Arma virosque canam et medio in certamine pugnās	
Si mihi sit summi gratia amorque Pii.	
Ipsē dabis magnas dicenda in carmina vires,	
Nanque potestatem carminis unus habes.	20

Io stesso infiammerò le battaglie con un terribile canto e la mia spada sarà di etereo fulmine. Canterò le armi e gli eroi e le battaglie nel mezzo del combattimento, se avrò il favore e l'affetto del sommo Pio. Tu stesso darai grandi forze alla materia dei canti, e infatti tu solo hai potere sul mio canto.

²² Avesani, *Epaeneticorum* cit., p. 39, nota 103.

²³ Iacono, *L'officina di un poeta del Quattrocento* cit.

Il carme si trova tràdito in R, ff. 31v-32r, V, ff. 19v-20r, e P, f. 15r/v; esso, inoltre, compare tra le liriche del Pandoni raccolte negli *Epaenetica*, in C e T, f. 49r/v²⁴.

Il breve componimento intitolato *Ut principes gratificentur poetis* (*inc.*: «Principis egregii est sacris dare dona poetis»), di appena tre distici elegiaci, sviluppa il tema del *donum* che i principi d'animo nobile sono tenuti a elargire ai "sacri poeti". I doni, infatti, *sunt virtutum praemia, non precium* (v. 2), sono cioè la giusta ricompensa per coloro che se ne rivelano degni sul piano morale. Mi sembra che questo carme dialoghi in qualche modo col famoso distico *Discite, pro numeris, numeros sperare, poetae! / Mutare est animus carmina, non emere*²⁵, che Pio II avrebbe scherzosamente (come credo) pronunciato in risposta ad alcuni versi estemporanei offertigli dai poeti suoi *sodales*, e che era stato al centro di un simpatico scambio di battute, di cui ci dà notizia l'Ammannati in una sua lettera al cardinale Francesco Piccolomini del 1464²⁶. Il Pandoni sembra voler stare al gioco, purché il papa non dimentichi di comportarsi con generosità nei confronti dei poeti, gli unici che possono celebrare le imprese nel verso di una poesia immortale. D'altra parte, nessun poeta è più meritevole del nostro Porcelio, che, come si è visto nel carme precedente, più di tutti mette le sue armi, cioè la cetra e la tromba, al servizio della santa crociata. Il componimento è tramandato in R, f. 32r/v, e in V, f. 20r.

Il successivo *Disticon* (*inc.*: «Gloria parva mihi est cum paupertate poetae») chiude la fila dei carmi che introducono i temi del secondo libro del *De felicitate temporum*. Pur nella sua brevità, esso è di grande importanza nell'economia della raccolta: il poeta dichiara, infatti, che la sua futura gloria dipende dal successo dell'impresa di Pio II, perciò il suo auspicio è che si intraprenda presto la guerra contro il Turco. Il componimento è tràdito in R, f. 32v, e in V, f. 20r.

²⁴ Avesani, *Epaeneticonum* cit., p. 41.

²⁵ Il distico, che è piuttosto celebre, si trova pubblicato in Enee Silvii Piccolominei postea Pii PP II *Carmina*, Edidit commentarioque instruxit Adrianus van Heck, Città del Vaticano 1994, p. 205.

²⁶ Iacopo Ammannati Piccolomini, *Lettere (1444-1479)*, II, cur. P. Cherubini, Roma 1997, n. 80, pp. 543-549.

Il quinto carme del secondo libro, dal titolo *Optimo Principi et Domino Imperatori Francisco Sfortiae felicitatem. De mutatione et contemptu fortunae et quod sunt sumenda arma in Turchos, unde veram gloriam et vitae salutem vindicare possumus* (inc.: «Si Fortuna suos ostentat laeta triumphos»), è uno splendido elogio indirizzato al duca di Milano Francesco Sforza, costituito da ventisette distici elegiaci riccamente intessuti di rimandi alla tradizione classica²⁷: Virgilio in *primis*, ma anche Lucano, Seneca, Stazio, Silio Italico, Prisciano, autore, quest'ultimo, particolarmente amato dal poeta²⁸. Non mancano, poi, suggestioni variamente riconducibili alla tradizione cristiana, ad esempio ad Ambrogio di Milano, Paolino di Nola, Agostino di Ippona, e, naturalmente, al Piccolomini stesso, che Porcelio eleva al rango di *auctor*. Il carme ruota intorno al tema della volubilità della fortuna, una forza che è in grado di distruggere regni apparentemente invincibili, ma le considerazioni del poeta non sono affatto generiche. Al v. 20, infatti, il discorso si fa quanto mai attuale: *Num periere ignes? Num freta lenta iacent?*, «Si sono spenti i fuochi di guerra? Si sono calmati i mari?», chiede il Pandoni, e il *num* che introduce le due domande retoriche non lascia adito a dubbi sul fatto che la risposta sia negativa. Dilagano la discordia e l'invidia, dice Porcelio con le parole di Virgilio e del “secondo Enea” (vv. 21-22)²⁹, e nell'ignavia generale il pericolo si fa imminente (tant'è che il poeta si chiede metaforicamente: *Quis fugiet casus et mille pericula rerum?*, «Chi potrà sottrarsi agli eventi e ai mille pericoli attuali?», v. 23). Onore e gloria dipendono entrambi dall'incostanza della fortuna³⁰, perciò sono entrambi vani e insulsi. Il nemico non si è ancora saziato del sangue dei Greci,

²⁷ Sulla centralità dello Sforza nel progetto politico di Pio II, vd. almeno M. Simonetta, *Il duca alla dieta: Francesco Sforza e Pio II*, in *Il sogno di Pio II* cit., pp. 247-285.

²⁸ Su questo componimento, vd. i rilievi di A. Iacono, *Un papa e un poeta alla crociata. Pio II e Porcelio de' Pandoni*, in questo numero di «CESURA - Rivista», 5 (2026).

²⁹ I vv. 21-22: *Evolat auratos inter discordia cives, / Pauperis effigiem respuit invidia* ricalcano Verg. *Aen.* XII 583, ma anche Piccol. *Epist.* XXIV 61, 30.

³⁰ Il tema della fortuna è anche in Piccol. *Comm.* III 19 (pp. 504-507, ed. trad. Totaro, I).

ma prepara *arma, viros, acies, nova bella* (v. 38). «Il mare Ionio ribolle di mille carene», dice il poeta rielaborando un concetto già espresso nel *De die mundi*, e il Turco è una minaccia reale per l'Italia e per tutto l'Occidente. Lo Sforza, dunque, deve assumersi il compito di radunare gli eserciti e di condurre in prima linea la guerra santa sotto le insegne del pio Enea. Il condottiero è *spes* e *sacrae religionis bonos* (v. 48)³¹: lo attende la gloria del trionfo, che non è vana e insulsa, ma autentica, perché fondata sulla difesa della religione cristiana, invece che sui capricci del caso. Il carme è tràdito in R, ff. 32v-33v, e in V, ff. 20r-21r, nonché in P, ff. 1r-2v.

Non meno retorico è, poi, il componimento intitolato *Divo Galeatio Vicecomiti principi iuventutis. Cum donaret eum sua imagine quam more veterum ante coluerat* (inc.: «Romani priskas olim coluere figuras»), che, come si evince dal titolo, è indirizzato a Galeazzo Maria Sforza, figlio di Francesco duca di Milano. Galeazzo aveva intorno ai quindici anni quando il pontefice convocava la dieta di Mantova. Porcelio lo descrive in venti distici elegiaci come un giovane che fa ben sperare, che è tutto suo padre e che è destinato a propagare la nobile stirpe degli Sforza, oltre che a compiere grandi imprese degne della sua casata. Il carme, che è tràdito nei mss. R, f. 34r/v, e V, f. 21r/v, apparentemente non si lega sul piano logico-consequenziale al resto del secondo libro del *De felicitate temporum*, perché in esso non si parla né di Pio II né del suo progetto di crociata. La sua presenza, tuttavia, si può a mio avviso comprendere sulla base di un altro componimento a questo complementare nei contenuti, che però si trova pubblicato negli *Epaenetica*, in C e T, ff. 77r-80v (v. 1, «Nunc quoque si ducibus quibus olim clara vigebam») ³²: in esso il poeta lancia un appello a Francesco Sforza affinché giunga in soccorso della *mestissima* Roma, che teme una possibile invasione del nemico. Porcelio, inoltre, esorta il duca a guidare gli eserciti sotto le insegne di Pio II, la-

³¹ In R il verso è tràdito in questa forma: *O spes, o sacrae religionis bonos*, mentre in V esso compare con una leggera variazione come *O spes et sacrae religionis bonos*. In P si trova invece la variante: *O fidei et sacrae religionis bonos*. La grafia *relligio* per *religio* è autoriale.

³² Si tratta di un carme di 201 esametri dedicato a Francesco Sforza: Avesani, *Epaeneticorum* cit., pp. 44-45.

sciando sereno il governo di Milano nelle mani del figlio Galeazzo, che con l'aiuto della madre e il consiglio di Ludovico Gonzaga potrà senz'altro svolgere un ottimo lavoro³³.

Il settimo componimento, dal titolo *Divo Pio II Pontifici Maximo. Salutatio Senis habita cum ex insubria Romam reverteretur* (inc.: «Gaudeo te incolumem et laetum natalibus arvis»), è in dodici distici elegiaci ed è tradito in R, f. 35r/v, e in V, ff. 21v-22r, nonché negli *Epaenetica*, in C, ff. 97v-98r, e in T, ff. 96v-97r³⁴. Porcelio lo indirizza a Pio II quando questi è di ritorno da Siena a Roma nel 1460, dunque dopo la dieta di Mantova³⁵. Sul piano contenutistico, il carme può essere letto in continuità col successivo, intitolato *Sancta Ecclesia Sponsa Pontificum Divo Pio II Pontifici Maximo Romam post plurimos labores revertenti salutem* (inc.: «Sponse caputque meum, solus mea firma potestas»), in cinquantasette esametri. In esso, la chiesa rivolge un saluto gioioso a Pio II, allo sposo che dopo una lunga assenza è finalmente tornato a Roma³⁶ (in R, ff. 35v-36r; V, ff. 22r-23r; C, ff. 98r-99r; T, ff. 97r-98r).

Il successivo *Poema de podagra et eius crucibus ad divum Pium II Pontificem Maximum dolorum impatientissimum. Lege bona cum valitudine* (inc.: «Pi pater et mundi princeps, mea sola voluptas»), in ventiquattro distici elegiaci, ci informa delle cattive condizioni di salute del pontefice³⁷. Porcelio, infatti, si addolora per i tormenti

³³ Sulla figura di Galeazzo, vd. pure quanto afferma il Piccolomini nei suoi *Commentarii* (in particolare II 26, pp. 344-349, ed. trad. Totaro, I).

³⁴ Come si è detto, i mss. C e T presentano un contenuto quasi identico, ma nel Triestino mancano le poesie di Antonio Tridentone, che nel Chigiano occupano i ff. 96v-97v, 115v-123v; nel Triestino, inoltre, i carmi sono distribuiti in quattro anziché cinque libri: vd. *supra*, note 14 e 15.

³⁵ Avesani, *Epaeneticorum* cit., p. 51. Sul rapporto che il pontefice aveva con la sua città natale, vd. almeno P. Pertici, *Il viaggio del papa attraverso il territorio senese: le tappe di una vita*, in *Il sogno di Pio II* cit., pp. 143-162.

³⁶ Avesani, *Epaeneticorum* cit., p. 51. Pio II sapeva bene che la sua assenza da Roma non sarebbe stata breve: A. Modigliani, *Pio II e Roma*, in *Il sogno di Pio II* cit., pp. 77-108.

³⁷ Pio II ci informa della sua malattia anche nei *Comm.* II 26 (pp. 345-349, ed. trad. Totaro, I).

provocati a Pio II dalla gotta, qui denominata *cyragra* e *podagra*, se colpisce rispettivamente le mani o i piedi. Il breve carme si trova in R, ff. 37r-38r, e in V, f. 23r/v. Anche il decimo componimento è dedicato a Pio II e, perciò, si intitola *Ad eundem* (*inc.*: «Haec habui dudum de vulnere pestis acerbae»). In esso il poeta ritorna sul tema della crociata: in trentadue esametri di grande forza retorica, infatti, Porcelio invita alle armi i principi e i condottieri d'Italia e d'Europa, affinché mantengano l'impegno preso a Mantova e, sotto le sacre insegne di Pio II, offrano le loro armi in difesa della cristianità. Il poeta chiama, in particolare, il grande Federico da Montefeltro, oggetto già di un appassionato elogio nel *De die mundi* e al quale, di lì a poco, dedicherà i *Feltria*³⁸; chiama il re di Napoli Ferrante, che in effetti doveva a Pio II il riconoscimento formale della corona che portava sul capo³⁹; chiama il nobile condottiero Alessandro Sforza, di cui esalta con entusiasmo il valore militare; chiama, poi, il controverso Jacopo Piccinino, cui conferisce l'epiteto di Scipione come nei suoi *Commentarii de gestis Scipionis (Jacobi) Piccinini*⁴⁰. Il componimento, a mio avviso, si deve leggere in continuità con il *De die mundi*, di cui riprende e amplia l'appello ai sovrani e ai condottieri, ma va detto che la menzione del Piccinino rappresenta una novità rispetto a quel modello: negli anni '60 del Quattrocento, infatti, il condottiero rappresentava già una spina nel fianco per il Montefeltro, per l'Aragonese e per lo Sforza⁴¹. Il carme è tradito in R, f. 38r/v, e in V, ff. 23v-24r.

³⁸ A Federico da Montefeltro è stata recentemente dedicata un'ottima monografia, intitolata *Federico da Montefeltro nel terzo millennio*, cur. T. di Carpegna Falconieri, A. Corsaro, G.M. Fachechi, Urbino 2024. Dei numerosi saggi che la compongono, desidero segnalare almeno F. Senatore, *La costruzione dei fatti. Gestire l'informazione nell'Italia di Federico da Montefeltro*, pp. 23-41, e C. Bianca, «*Stipendio conducti*»: *insegnanti e umanisti alla corte di Federico*, pp. 145-154.

³⁹ Questa argomentazione è anche in Piccol. *Comm.* II 5 (pp. 252-257, ed. trad. Totaro, I).

⁴⁰ Sui *Commentarii* del Pandoni, vd. Iacono, *Biografia di Porcelio* cit., pp. 50-51, con la bibliografia ivi citata.

⁴¹ Ciò risulta anche dalla testimonianza del Piccolomini stesso, in *Comm.* II 4 (pp. 248-253, ed. trad. Totaro, I).

L'undicesimo e ultimo carme del secondo libro del *De felicitate temporum*, dal titolo *Divo Pio II Pontifici Maximo felicitatem* (inc.: «Aurea sponte mihi das clementissime patrum»), si compone di appena quattro distici elegiaci. Porcelio ringrazia il pontefice per aver riconosciuto la sacralità della sua poesia e per averlo insignito di *dona*; egli, inoltre, mette al servizio del “secondo Enea” la sua *Musa maroneo nobilitata pede* (v. 8), confermando l'intenzione di glorificarne le gesta nel verso di una musa di ispirazione virgiliana. Il componimento è tramandato in R, ff. 38v-39r, e in V, f. 24r.

Il nemico è alle porte

Con i suoi 370 esametri, il carme *De die mundi* è senza dubbio il più significativo tra quelli che compongono il secondo libro del *De felicitate temporum*, non solo per la posizione incipitaria e la notevole estensione, ma soprattutto per la sua natura di manifesto ideologico. Porcelio, infatti, in uno stile volutamente arcaicizzante, teso a nobilitare in senso retorico la figura del pontefice come capo della chiesa cattolica e difensore della cristianità, ripercorre le motivazioni che hanno indotto Pio II a convocare gli uomini più potenti del tempo, ponendo un'enfasi particolare sul pericolo imminente rappresentato dalla minaccia ottomana. Il sultano si prepara ad attaccare il cuore stesso della cristianità, dunque non solo l'Italia ma l'intera Europa: per questo motivo, dice il poeta, bisogna intervenire con uno sforzo congiunto e unanime contro Maometto II: bisogna entrare in guerra.

Il componimento è costruito secondo un modulo di consolidata tradizione classica, con la protasi (vv. 1-14) che anticipa l'invocazione a Calliope, musa della poesia eroica, e ad Apollo, dio della musica e delle arti (vv. 15-30): in questo, esso segue un gusto che si ritrova anche negli altri poemi storico-encomiastici del Pandoni, ad esempio nel *Triumphus Alfonsi Regis* (I 1-6)⁴². Nella

⁴² *Fert animus partum multo sudore triumphum / Regis Aragonei divorum e prole creati / Post fessos bello populos proceresque ducesque / Incipere et ventis intendere vela secundis. / Tu vati, tu, sacra iugo venerata bicolli / Musa, fave memoransque animis illabere nostris*: vd. Porcelio de' Pandoni, *Triumphus Alfonsi regis Aragonei de-victa Neapoli*, ed. critica a cura di A. Iacono, Firenze 2023, p. 26.

protasi, in particolare, il poeta si presenta come il vate della modernità, il cantore di consolidata esperienza delle imprese eroiche di re e comandanti militari: Porcelio, del resto, aveva già dato prova del suo valore negli anni pregressi, ad esempio negli *Epigrammata* da lui composti per l'erede dell'anguigero Filippo, cioè per Francesco Sforza⁴³, e ora, come un novello Virgilio Marone, si appresta a celebrare le imprese del "secondo Enea", del papa, cioè, che è giunto dal cielo per riportare l'età dell'oro (v. 13). Nell'invocazione che segue la protasi, poi, l'umanista consacra la sua arte alle felici imprese di Pio II, al "novello Enea" che è *spes certissima Romae* (v. 26) e a cui il destino ha affidato il compito di guidare la santa crociata.

Porcelio, innanzitutto, offre un'appassionata descrizione della gravità della minaccia ottomana, che è ormai alle porte (vv. 31-55). Il poeta, in particolare, ricorda che nel 1453 la città di Costantinopoli è caduta senza combattere, perché il coraggioso esercito greco, che in altre occasioni aveva saputo dare prova del suo valore, da tempo non annovera più tra le sue fila un condottiero del calibro di Pausania e di Lisandro, o anche di Milziade e Temistocle (vv. 40-42). Per questo motivo Costantinopoli è stata abbandonata a orribili devastazioni e a empi saccheggi⁴⁴. Il poeta, attraverso la mistione di motivi tratti dalla tradizione classica, come ad esempio da Virgilio, Ovidio, Livio e Silio Italico, offre

⁴³ Su questa raccolta, vd. A. Iacono, *Encomio, celebrazione e antiquaria negli Epigrammata de summis imperatoris laudibus Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis di Porcelio de' Pandoni*, in *Itinerari del Testo. Per Stefano Pittaluga*, cur. C. Cocco, C. Fossati, A. Grisafi, F. Mosetti Casaretto, G. Boiani, Genova 2018, II, pp. 565-580.

⁴⁴ Il medesimo argomento si trova pure nei *Commentarii* del Piccolomini, ad esempio in III 13: *Pius ad haec non se ignorare ait ad superandos Turchos magnis viribus opus esse, atque iccirco evocatos ad concilium christianos reges ut communibus auxiliis expeditio fiat. Valere Turchos et armis et ingenio: aliquanto tamen minus quam fama ferret, qui cum una Hungarorum gente per annos LXX varia victoria contenderint, claritatem adeptos Graecorum ignavia, quos inermes atque effeminatos vicerint. Quod si Germanorum, Gallorum, Italorum aut Hispanorum arma tentaverint, cum viris sibi pugnandum intellecturos. Pudere se tam foedam gentem Christianis esse timori, qui omnibus olim timorem incussissent* (p. 478, ed. trad. Totaro, I).

un'immagine drammatica della rovina della città, che appare condensata in pochi versi, ma appassionati e commossi (vv. 43-45)⁴⁵. La cosa più grave, dichiara Porcelio, è che dopo quel tragico evento la milizia turca si è spinta fin nel cuore dell'Europa: l'assedio di Belgrado del 1456, infatti, era stato un evento di una gravità inaudita⁴⁶, perché se il Danubio col suo corso non avesse rallentato l'avanzata del nemico e se tutta la Pannonia non avesse opposto una ferma resistenza, gli infedeli avrebbero certamente devastato quelle regioni e portato la guerra in Occidente (vv. 46-49)⁴⁷. L'episodio obbliga a una riflessione: se è vero che finora la resistenza dei cristiani è stata ammirevole, è anche vero, dice il Pandoni, che l'esercito ottomano annovera un numero ingente di soldati agguerriti ed esperti, cui non si può resistere a lungo (vv. 50-55). È soprattutto in virtù di questa situazione che, a detta dell'umanista, bisogna assolutamente entrare in guerra (vv. 56-72): il nemico, infatti, avanza velocemente e, dopo i fatti di Belgrado, già prepara la sua contromossa. *Adde quod Ionium fervet mare mille carinis*, «Aggiungi che il mare Ionio ribolle di mille carene» (v. 71), afferma il Pandoni, ma per i principi d'Europa e d'Italia

⁴⁵ Per i modelli cui il Pandoni poté attingere per la stesura del suo carme, vd. *infra*, l'apparato delle fonti al testo latino.

⁴⁶ G. Marcellino, *Auctores victoriae tres Ioannes habiti: Enea Silvio Piccolomini, Biondo Flavio e la celebrazione della vittoria di Belgrado (1456)*, «Rivista di letteratura storiografica italiana», 3 (2019), pp. 9-20.

⁴⁷ Questo argomento fu pure sostenuto dal Piccolomini nella bolla *Vocavit nos* del 13 ottobre 1458, di cui si riporta qui un breve estratto: *Nam cum intrasset Hungariam Turcorum ductor in manu potenti et in numerosissimo peditem equitumque exercitu, et confideret in potentia sua, cunctaque prosternere non dubitaret, passim tunc Crucesignati inermes et nudi, sola fide armati et coelesti muniti praesidio, tantum exercitum delevere. Quid sperandum fuerit, si, convenientes in unum Christiani principes pro defensione catholicae fidei concorditer arma capessant? Non est tanta Turcorum potentia, quanta vulgo creditur, nec pares illorum vires nostris existunt*, ed. G.C. Zimolo. Il brano è tratto dal *De expeditione* di Lodrisio Crivelli, edito per le cure dello Zimolo: Leodrisii Cribelli *De expeditione Pii papae II adversus Turcos*, cur. G.C. Zimolo, in *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da L.A. Muratori, Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta con la direzione di G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, XXIII 5, Bologna 1950, pp. 1-120: 91-96, in part. p. 94.

ciò non sembra costituire motivo di preoccupazione, perché questi sono troppo occupati ad alimentare le loro reciproche ostilità (vv. 73-77)⁴⁸. Per questo motivo, il poeta rivolge un accorato appello ai condottieri del suo tempo, affinché si decidano una buona volta a prestare soccorso alla chiesa sofferente (vv. 77-101). Questa giace mesta in uno stato di profondo cordoglio ed è retoricamente rappresentata nell'atto di strapparsi i capelli ed effondere le gote di lacrime (vv. 77-83), secondo un'immagine tradizionale della sofferenza fisica ed emotiva, costruita sulla commistione di motivi tratti da Virgilio (*Aen.* VI 686), ma anche da Ovidio (*Epist.* VII 185, XII 157, *Fast.* VI 493, *Met.* II 11, 9) e da Valerio Flacco (IV 51).

L'appello si sviluppa intorno a una sorta di scala delle priorità. Tre, infatti, sono le ragioni che dovrebbero indurre i principi degli stati occidentali a entrare in guerra: l'onorabilità, se così la si può chiamare, sulla base della quale costoro dovrebbero sempre nutrire il desiderio di emulare le imprese dei loro antenati per potersene dire degni; in mancanza di questa, almeno la riconoscenza, per cui a prescindere da ogni velleità personale dovrebbero difendere la cristianità dalla minaccia ottomana, per il solo fatto che il figlio della Vergine si è sacrificato per riscattare l'umanità dal peccato; la paura, infine, di bruciare tra le fiamme dell'inferno per il peccato di ignavia (vv. 84-101). Il poeta si rivolge direttamente ai sovrani d'Europa: a Federico III d'Asburgo, impe-

⁴⁸ Così pure si esprime il Piccolomini nella bolla *Vocavit nos* (ivi, p. 92): *Christiani principes, quibus Turci nulla ratione pares esse possent, inter se discordes, suas potius iniurias, quam Christi contumelias ulcisci contendunt, et privatas utilitates praeferunt publicis. Alii, marcentes otio, deliciis indulgent. Alii cumulandis opibus inbiant. Neque sacerdotes, neque populares suum satis officium faciunt. Cultus divinus ubique imminutus est. Neque superiores iustitiae semitam tenent, neque inferiores obedientiae colla submittunt. Confusa omnia et turbata sunt. Blasfematur passim divina pietas, et in mandatis suis contemnitur Deus. Nullus timor, nulla reverentia legum. Hanc ob rem nobis iratus coeleste Numen prosperari adversum nos Turcorum arma permittit; et qui reliquis gentibus imperare solebant, Christianos infidelibus barbaris tributarios vectigalesque fecit.*

ratore del Sacro Romano Impero già dal 1452⁴⁹ (vv. 102-109); al re di Francia Carlo VII (vv. 110-113) e ai suoi rivali di ieri, Filippo III di Borgogna, detto il Buono⁵⁰, ed Enrico VI di Inghilterra⁵¹ (vv. 114-118); alla corona di Spagna nella persona di Enrico IV, che però proprio in quel torno d'anni si trovava a fronteggiare una grave situazione politica interna⁵² (vv. 119-120). Si tratta di pochi versi, ma di un'importanza cruciale nell'economia del carme: Porcelio, infatti, non rinuncia a rimarcare la dimensione europea del problema ottomano, perché, individuando nell'Europa il cuore della cristianità, vede nei Turchi una minaccia non solo alla chiesa ma anche all'intero Occidente, che sul cristianesimo fondava le sue radici⁵³.

Porcelio, inoltre, è ben consapevole del fatto che l'Italia rivesta un ruolo di assoluta centralità nell'ambito dell'organizzazione e della conduzione della crociata (vv. 121-131). Egli, perciò, si ri-

⁴⁹ Mi sembra utile qui segnalare alcuni interessanti paralleli con l'opera del Piccolomini, *Comm.* II 33, pp. 374-379, nonché *Comm.* III 9, pp. 456-459 (ed. trad. Totaro, I). Sul tema, vd. R. Pallotti, *Federico III d'Asburgo in Italia tra politica e retorica*, in *Emperors and Imperial Discourse in Italy, c. 1300-1500*, cur. A. Huijbers, Roma 2022, pp. 157-198.

⁵⁰ Si veda pure Piccol. *Comm.* III 10 (ivi, pp. 458-465), e *Comm.* III 11 (ivi, pp. 464-467).

⁵¹ Cfr. anche Piccol. *Comm.* III 41 (ivi, pp. 614-623).

⁵² Così pure Piccol. *Comm.* III 41 (ivi, pp. 614-621). Sull'Inquisizione voluta da Enrico IV, vd. S. Pastore, *L'Inquisizione di Enrico IV*, in Ead., *Il vangelo e la spada: l'Inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma 2003, pp. 26-30.

⁵³ Così pure il Piccolomini nella bolla *Vocavit nos*, p. 95 (ed. Zimolo): *Nam qui ex Italia contra Turcos terrestri profecturi sunt itinere, his Forumiulii primum occurrit. Galliarum quoque et Hispaniarum gentes, ac Rhenani Theutones hac iter in eandem expeditionem haud inconvenienter habuerunt. Huc accedit, quia Hungari, de quorum salute potissimum est agendum (sunt enim praecipui, qui tempestate nostra Turcorum vexantur armis, et murum se pro nostra religione constituunt), ab hoc oppido non procul absunt, facileque conventui Christianorum, ibidem celebrando, suas necessitates exponere poterunt, et inde consolationem opportunius commodiusque recipere. Nec carissimo in Christo filio nostro Friderico Romanorum imperatori semper augusto difficilis in eum locum transitus fuerit, si, quemadmodum de sua in commune bonum optima voluntate confidimus, eo transferre sese voluerit, cum paterna eius dominia Foroiuliensi agro contigua sint.*

volge subito alle città di Venezia e Genova (vv. 132-136), perché, per la loro posizione geografica e la potenza della loro flotta, entrambe a suo giudizio possono offrire un contributo decisivo al successo del progetto politico di Pio II. In verità, a questa altezza cronologica l'auspicio di un intervento diretto delle due potenze italiane è alquanto utopistico⁵⁴: dei rapporti a dir poco complessi dei Veneziani con l'attuale pontefice, infatti, siamo a conoscenza per il tramite del Piccolomini stesso, che nei suoi *Commentarii* non esita ad accusare Venezia di mercantilismo e di codardia, generando nei Veneziani una profonda antipatia di rimando⁵⁵. Questi ultimi, poi, guardavano con sospetto all'amicizia fin troppo stretta del papa con il duca di Milano, il cui recente intervento a Mantova, tra l'altro, non era affatto piaciuto. Quanto a Genova, nel 1453 la Repubblica aveva giocato un ruolo preminente nella difesa di Costantinopoli, ma alla data di composizione del *De die mundi* difficilmente sarebbe stata disposta a entrare in guerra al fianco dello Sforza⁵⁶. I Genovesi, infatti, non avevano preso parte ai lavori della dieta, segno che non erano interessati a un loro possibile coinvolgimento, forse anche per via delle pressioni dei Francesi⁵⁷.

Il Pandoni, inoltre, si rivolge a Ferrante d'Aragona per ricordargli il suo debito nei confronti di Pio II ed esortarlo a prendere parte alla crociata (vv. 137-141). Certamente il sovrano aragonese doveva al pontefice il riconoscimento formale della corona che portava sul capo, come il poeta ricorda esplicitamente⁵⁸, ma la

⁵⁴ Il quadro politico era, in effetti, davvero molto complesso: F. Storti, *Elogio dell'interventismo. La minaccia del Turco e il Regno di Napoli al tempo di Alfonso il Magnanimo*, «CESURA - Rivista» 4 (2025), pp. 327-348, in part. pp. 331, nota 9, e 336-338.

⁵⁵ Si veda, per fare solo qualche esempio, Piccol. *Comm.* II 16, pp. 294-297, III 25, pp. 528-531, III 28, pp. 546-553 (ed. trad. Totaro, I).

⁵⁶ Lo stesso Piccolomini chiarisce la posizione politica della città nei suoi *Commentarii*: III 29 (ivi, pp. 552-565), e III 47 (ivi, pp. 634-639).

⁵⁷ Piccol. *Comm.* III 36: *Affuit et legatio Genuensium, qui Francis tamquam dominis adulabantur* (ivi, pp. 596-597).

⁵⁸ Del resto, anche lo stesso Piccolomini, nei suoi *Commentarii* II 5 (ivi, pp. 252-257), esprime quale dovrebbe essere la posizione del sovrano nei suoi confronti.

complessa situazione politica che si trovava a fronteggiare, determinata dal fatto che i nobili appoggiavano, com'è noto, il rivale angioino (a tutto vantaggio di Carlo VII, tra l'altro), non deponeva a favore di un suo coinvolgimento concreto nella crociata, dato che con ogni evidenza le sue forze dovevano essere indirizzate altrove. Sincero appare, poi, l'appello che il nostro poeta rivolge a Federico da Montefeltro, signore di Urbino, qui rappresentato come l'eroe insigne in guerra e solidissimo nella fede (vv. 142-145). Porcelio, come mi sembra, è davvero convinto del fatto che costui possa prendere parte attiva nella crociata, tant'è che più oltre, nel decimo componimento del secondo libro del *De felicitate temporum*, al v. 6, lo ricorda ancora una volta tra i condottieri che guideranno le felici insegne di Pio II. Dietro le quinte, poi, Federico è anche un generoso mecenate, al quale di lì a breve il Pandoni dedicherà uno splendido poema encomiastico-celebrativo in nove libri intitolato *Feltria*⁵⁹.

Il poeta, poi, si rivolge direttamente a due importanti città toscane, che sono Firenze e Siena. Certo, la presenza di un cenno, ancorché breve, a Firenze e a un suo possibile coinvolgimento nel progetto politico del pontefice potrebbe sorprendere il lettore moderno (vv. 146-148), dato che il Piccolomini stesso non tarderà, in seguito, a definire la città nei termini di una «... mercatrice, per non dire meretrice»⁶⁰. D'altra parte, i Fiorentini avevano con Maometto II delle buone relazioni diplomatiche, che a noi sono note tramite una lettera del 5 settembre 1458 piena di entusiastiche lodi per il sovrano ottomano⁶¹. Molto importante nell'economia della raccolta è, poi, il ricordo di Siena (vv. 149-151), *pontificis*

⁵⁹ Sui *Feltria*, vd. Iacono, *Biografia di Porcelio* cit., p. 56, con la bibliografia ivi presente.

⁶⁰ Piccol. *Comm.* IV 7: *At cum frustra tempus tereret, accepit quod potuit, nec moratus amplius, civitatem mercatricem, ne dicam meretricem, dimisit, et tertio die Senas rediit* (pp. 662-3, ed. trad. Totaro, I).

⁶¹ *Multas vobis inesse virtutes audivimus, que vos inter nationes omnes clarum et illustrem prestitere, quas inter maxime celebrari intelleximus iustitiam summam clementie coniunctam et vestram erga omnes fidem et liberalitatem*, in G.B. Picotti, *La dieta di Mantova e la politica de' Veneziani*, Venezia 1912, p. 74, nota 3.

mater clarissima, in quanto città natale del pontefice⁶². A Siena, come si è detto, Porcelio dedicherà anche il settimo componimento del secondo libro del *De felicitate temporum*, dal titolo *Salutatio Senis*.

A questo punto, il poeta introduce un'entusiastica profezia della vittoria che le armi cristiane riporteranno per mare sui pericolosi avversari (vv. 152-175). L'esaltazione delle future imprese, che i condottieri italiani realizzeranno ben presto nelle acque dello Ionio, è tutta costruita sull'attenta emulazione di Virgilio, che, com'è evidente, rappresenta il cuore dell'ispirazione poetica del Pandoni. L'umanista si rivolge innanzitutto al duca di Milano Francesco Sforza (vv. 176-244), il cui recente intervento risolutivo a Mantova era valso a sbloccare una situazione languente, per così dire, e a far sì che i rappresentanti degli stati italiani presenti al congresso si impegnassero, sia pur solo formalmente, a seguire le indicazioni del papa nella guerra⁶³. Allo Sforza Porcelio dedica uno splendido elogio riccamente intessuto di rimandi alla tradizione classica (Virgilio e Ovidio, Silio Italico e Stazio, giusto per citare qualche esempio), nel quale, oltre all'esaltazione della potente casata del condottiero, è pure presente il ricordo commosso delle devastazioni cui Costantinopoli fu sottoposta nel 1453, nel corso delle quali i Turchi si erano lanciati in tremendi saccheggi, stupri e omicidi, senza risparmiare le donne, i bambini e gli anziani⁶⁴. L'elogio dello Sforza, infine, si chiude con una

⁶² Sulla splendida accoglienza che Siena riservò al papa, vd. Piccol. *Comm.* IV 8 (pp. 662-667, ed. trad. Totaro, I).

⁶³ Piccol. *Comm.* III 15 (ivi, pp. 488-495).

⁶⁴ Tra le numerose relazioni dell'assedio di Costantinopoli, vale la pena citare almeno quella di Leonardo Giustiniani da Scio, arcivescovo di Mitilene, scritta per il papa Niccolò V: vd. M. Philippides, *The fall of Constantinople 1453: bishop Leonardo Giustiniani and his Italian followers*, «Viator», 29 (1998), pp. 189-225. Un'edizione dell'opera è in T.L. Belgrano, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 13 (1877), pp. 99-336: 233-257. Rimando, inoltre, alla potentissima *exhortatio* che Andrea Contrario indirizzò ad Alfonso il Magnanimo, sulla quale vd. A. Iacono, *L'Exhortatio adversos Turcos ad Alphonsum Hispaniae et Italiae regem di Andrea Contrario*, «CESURA - Rivista», 4 (2025), pp. 167-196.

sorta di profezia della futura gloria che attende il condottiero, il cui nome e il cui ricordo delle valorose gesta brilleranno in eterno⁶⁵.

Un ulteriore appello ai principi italiani, affinché si uniscano a Pio II nella guerra santa (vv. 245-250), consente al poeta di rivolgersi a personalità di indiscusso rilievo nel panorama politico italiano del Quattrocento. Porcelio, tuttavia, omette volutamente alcune questioni cruciali, che invece sono a noi ben note soprattutto per il tramite del Piccolomini stesso. Egli, ad esempio, si rivolge con entusiasmo a Borso d'Este (vv. 251-255), trascurando il fatto che questi, in realtà, aveva addotto diverse scuse per non presentarsi a Mantova e, più in generale, aveva assunto una condotta ambigua rispetto al progetto politico di Pio II⁶⁶. Il poeta, inoltre, menziona rapidamente Alessandro Sforza, signore di Pesaro (vv. 259-262), che certamente godeva della stima del pontefice⁶⁷, accanto a Sigismondo Malatesta (vv. 263-267), la cui spietata crudeltà già da tempo lo rendeva invisibile a molti⁶⁸. Il Pandoni, infine, si rivolge a Ludovico Gonzaga, signore di Mantova, affinché anche lui impugnasse le armi contro il nemico (vv. 268-274). Di certo il Gonzaga dovette sentirsi particolarmente onorato della presenza del papa nella sua città, nonché felice di offrirgli tutta la sua ospitalità, anche perché, come rileva il Picotti, in cambio della sua generosità sperava di ottenere per il figlio Francesco il cappello cardinalizio⁶⁹.

La celebrazione appassionata di Pio II e del suo progetto politico è affidata ai successivi vv. 275-336, che avviano alla conclu-

⁶⁵ Porcelio propone la medesima immagine anche nel quinto carme del secondo libro del *De felicitate temporum*, da lui dedicato proprio al duca di Milano: vd. *supra*.

⁶⁶ Il Piccolomini, del resto, nei suoi *Commentarii* non lo risparmia: vd., ad esempio, II 40, pp. 404-409, e III 21, pp. 510-515 (ed. trad. Totaro, I).

⁶⁷ In occasione della dieta di Mantova, lo Sforza aveva ottenuto una condotta dal papa e aveva trattato il matrimonio tra Federico da Montefeltro e sua figlia Battista: E. Rossetti, *Sforza, Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92 (2018), pp. 399-404.

⁶⁸ Si vedano i giudizi del Piccolomini stesso, ad esempio in *Comm.* II 32, pp. 364-375, III 23, pp. 518-525 (ed. trad. Totaro, I).

⁶⁹ Picotti, *La dieta di Mantova* cit., p. 76, nota 4.

sione del carme. Essi presentano, al pari dei precedenti, una raffinata e culta trama di rimandi agli *auctores* della classicità, Virgilio *in primis*, ma anche Stazio e Valerio Flacco, Ovidio e Silio Italico, per menzionarne alcuni. Il momento, infatti, è assai solenne, perché – spiega il poeta – da quando il Piccolomini ha ricevuto la tiara papale, il proposito di liberare i Greci dal giogo barbaro si è fatto più concreto. Il papa, in particolare, vuole intervenire con la medesima violenza, di cui parla Omero a proposito dell'assedio di Troia (vv. 275-285): per questo motivo egli ha convocato un congresso aperto ai massimi rappresentanti delle potenze occidentali, scegliendo come luogo di questo incontro la città italiana per eccellenza, la patria del divino Marone (vv. 286-292). Il poeta ricorda, poi, che Pio II, nonostante la malattia (si è detto che soffriva di gotta), si è messo in viaggio (vv. 293-297) lasciando Roma nella più completa desolazione (vv. 297-298)⁷⁰. Infine, dopo aver brevemente ricordato i punti principali del progetto politico del pontefice, cioè liberare l'Europa dalla minaccia ottomana e difendere la cristianità dagli attacchi degli infedeli, si rivolge un'ultima volta ai principi italiani, per chiedergli di impugnare le armi per conseguirne onore e gloria. A differenza, infatti, di quanti pur sacrificandosi per la patria non hanno ricevuto autentiche lodi, come ad esempio Publio Decio Mure, Orazio Coclite e Marco Curzio (vv. 320-325), che hanno sì dato prova di *virtus*, ma non hanno combattuto per la difesa della cristianità, i principi e i signori italiani riceveranno grandi onori e la loro fama vivrà in eterno, se imbracceranno le armi per la difesa della santa religione.

La vera e propria conclusione del carme, che occupa i vv. 337-370, contiene l'appassionata prefigurazione del futuro trionfo del pontefice⁷¹. Pio sarà infatti applaudito da giovani e vecchi, madri

⁷⁰ Roma, infatti, si sentiva privata della presenza del suo pontefice. Su ciò che accadde a Roma durante l'assenza del papa, vd. la testimonianza del Piccolomini stesso in *Comm.* V 5 (pp. 854-875, ed. trad. Totaro, I).

⁷¹ La descrizione del futuro trionfo del pontefice presenta numerosi punti di contatto (ancora tutti da indagare) con il *Commentarius* che Enea Silvio Piccolomini realizzò all'opera del Panormita intitolata *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, in particolare alla sezione conclusiva dedicata

e vergini, proprio come un eroe dell'antichità; il suo trionfo, perciò, sarà pari in splendore e magnificenza a quello degli imperatori della tradizione classica. I nemici, dice il Pandoni, sfileranno davanti al carro trionfale con le mani legate dietro la schiena e il papa, ornato di porpora e di gemme, sarà circondato dall'affetto dei suoi sudditi come Apollo è attorniato da satiri, fauni e altre divinità minori. Quando arriverà il momento della morte, lo spirito di Pio II tornerà al sommo Olimpo, da cui – come si è detto nell'esordio – in origine era *lapsus*. Il componimento, dunque, presenta un'interessante struttura circolare: si apre con la discesa di Pio II dal cielo e si chiude con la sua ascensione.

Come si vede, il *De die mundi* ha un forte valore ideologico: in esso, infatti, Porcelio aderisce con vivo entusiasmo al progetto politico della crociata, ma soprattutto esprime la sua massima aspirazione di farsi erede del grande Virgilio per rendere eterna, con la sua poesia, la grandezza del “secondo Enea” e cantare, secondo il modello fornito dall'epica classica, le nuove armi e i nuovi eroi di un'impresa che non ha precedenti.

al *Triumphus* di Alfonso. Tale commento è attualmente disponibile nell'ottima edizione critica di Fulvio Delle Donne: Aeneae Silvii episcopi Senensis in Antonii Panormitae *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna Commentarius*, Antonio Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2024, pp. 315-366, in part. p. 365. Un'edizione della versione più antica, con traduzione italiana, è in Enea Silvio Piccolomini, *Commento agli “Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna” di Antonio Panormita*, ed. F. Delle Donne, Napoli - Potenza 2025, in part. pp. 214-217. Inoltre, un utile inquadramento storico-letterario è in F. Delle Donne, *1455: il Panormita, il Piccolomini e la Crociata mai realizzata dal Magnanimo*, «CESURA - Rivista» 4 (2025), pp. 309-325, in part. pp. 318-322, con la bibliografia ivi presente.

Nota al testo

Il carme *De die mundi* è tramandato nei seguenti testimoni manoscritti, ivi disposti in ordine alfabetico in base alla città in cui sono custoditi:

- C Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. I.VII.260, ff. 42r-49r.
- R Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Reg. Lat. 1991, ff. 23v-31v.
- V Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 1670, ff. 14v-19v.
- P Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 8384, ff. 3r-14v.
- T Trieste, Biblioteca Civica, ms. Rossetti Picc. II 25, ff. 42r-49r (*descriptus*).

Per il suo valore di copia pensata per una futura dedica e per la sua natura idiografica, con revisioni di mano dell'autore che ci fanno pensare ad una copia condotta sotto il suo controllo e da lui rivista, per la costituzione del testo ho privilegiato le lezioni di R, tranne in alcuni casi che verranno a breve esplicitati. Ho inoltre riportato in apparato le divergenze con gli altri testimoni emerse alla collazione. Si è detto che T è copia diretta di C⁷²: l'esemplare, infatti, tramanda le medesime lezioni del Chigiano,

⁷² Cappelletto, *Per l'edizione* cit., pp. 247-248: «T è copia di C. È sufficiente osservare infatti che T innova rispetto a C, o accogliendo una correzione presente nel Chigiano [...] oppure – e sono i casi più frequenti – errando [...]. Dunque, pare assai credibile l'ipotesi avanzata dall'Avesani che la raccolta chigiana, quasi sicuramente progettata e voluta dallo stesso Pio II per creare una sorta di *pendant* poetico ai suoi *Commentarii*, mirata cioè a celebrare, questa volta a più voci, gli avvenimenti più rilevanti del suo mandato pontificio, sia stata quasi subito da lui fatta duplicare per qualche suo congiunto, probabilmente i nipoti, come la presenza dello stemma Piccolomini anche nel codice Triestino sembrerebbe confermare».

insieme ad alcuni suoi errori propri⁷³, pertanto le sue lezioni non sono state riportate in apparato.

Ebbene, in alcuni casi ho ritenuto di non poter accogliere le lezioni di R. In particolare, al v. 162 ho preferito la lezione *nullis... Latinis* di VPC, perché in questo punto R esibisce l'erroneo *Latini* in luogo di *Latinis*, chiaramente frutto di una svista. Al v. 171, invece, la problematica lezione *rostratam*, che è attestata in tutta la tradizione manoscritta, non si lega sul piano logico-sintattico al resto del periodo e potrebbe, forse, essere un errore insinuatosi in tutta la tradizione e causato dall'accumulo degli accusativi al precedente v. 168 (*Hanc palmam teneant Itali classemque subactam*): per tale ragione, ho ritenuto di dover emendare in *rostrati*. Al v. 183, poi, ho accolto la lezione *signa* di V^{pc}PC, contro la meno perspicua variante *regna* di RV^{ac}. A mio avviso, l'errore *regna* potrebbe essere dovuto all'influenza del ricordo dei *regna Philippi*, che il poeta aveva menzionato più sopra, al v. 7 (*Praecipue anguigeri subeuntem regna Philippi*). Al v. 287, inoltre, sotto il profilo della sintassi mi sembra che la lezione *Divinosque*, esibita da PC, sia preferibile alla variante *Divinos* tradita da VR. Al v. 316, infine, V^{pc} esibisce, in luogo di *arma parentur*, la correzione migliorativa *arma parentum*, che costituisce uno dei tanti interventi operati dal Pandon sul manoscritto stesso, probabilmente dopo l'allestimento del codice di dedica R.

L'apparato critico è diviso in tre fasce: la prima fascia accoglie le varianti sincroniche, ovvero gli errori di tradizione; la seconda fascia ospita le varianti diacroniche, o varianti d'autore, e i titoli dei capitoletti presenti nei margini di RVP, che in RV sono vergati dalla stessa mano dell'autore; la terza fascia, infine, accoglie le fonti e i luoghi paralleli. Naturalmente, le sigle *ac* e *pc* stanno per *ante* e *post correctionem*; *adn.* sta per *per adnotat / adnotant*; *con.* sta

⁷³ Nel *De die mundi*, al v. 82 T tramanda l'erroneo *populosque* in luogo di *populoque*, mentre al v. 135 esso esibisce *quinent* (*sic!*), frutto della cattiva lettura di *quin etiam* condotta su C. Inoltre, al v. 185 T tramanda *facta* per *fata*, mentre ai vv. 170 e 204 esso presenta *vata* per *fata*. Al v. 220, poi, T ha *manibus* per *manibusque*, al v. 265 presenta *Barbaricas* per *Barbaricasque*. Infine, al v. 316 T ha *arma arma parentur* per *arma parentur*, al v. 355 T ha *laudem* per *laudes*.

per *coniecì*; in *mg* sta per *in margine*; *dx* e *sn* stanno, rispettivamente, per *dextro* e *sinistro*; *liq.* sta per *liquet*; *scr.* sta per *scripserit*.

Per quanto concerne la veste grafica, in questa sede ho adottato una condotta conservativa. In particolare, ho mantenuto la grafia di R, che è un esemplare idiografo: di esso ho rispettato anche le oscillazioni grafiche, tranne nei casi in cui la grafia preferita dall'autore è accertabile sulla base dei *marginalia* autografi presenti nel testimone stesso⁷⁴. Inoltre, per garantire una migliore leggibilità e una più agile fruizione dei contenuti del carme, ho tacitamente sciolto le non numerose abbreviazioni, ho introdotto

⁷⁴ Nella seguente lista riporto le principali oscillazioni grafiche che sono emerse alla collazione: 4 Hiberi V *vs* Hyberi *rell*; 13 Olimpo V *vs* Olympo *rell*; 16 foelicia R *vs* felicia *rell*; 21 Theucrum R *vs* Teucrum *rell*; 22 corimbo V *vs* corymbo *rell*; 28 Atollentque V *vs* Attolentque *rell*; 31 proelia R *vs* praelia *rell*; 33 Theucer R *vs* Teucer *rell*; 35 Deppopulantque V *vs* Depopulantque *rell*; 42 Temistoclem VCT *vs* Themistoclem *rell*; 42 Xerxis R *vs* Xersis *rell*; 43 Ian V *vs* Iam *rell*; 49 Hillyricosque RP *vs* Hylliricosque V *vs* Illiricosque *rell*; 55 Foelices R *vs* Felices VP *vs* Faelices *rell*; 56 Turchis RV *vs* Turcis *rell*; 61 Lybiae RV *vs* Libyae P *vs* Libie *rell*; 65 chrysrícolas R *vs* chisticolas *rell*; 65 ianque RP *vs* iamque *rell*; 70 Thanaymque R *vs* Tanaymque VP *vs* Tanaïmque *rell*; 80 flamas VP *vs* flammas *rell*; 92 coelo R *vs* celo C *vs* caelo *rell*; 101 Thurcum R *vs* Turchum V *vs* Turcum *rell*; 111 Optumano RV *vs* Obtumano P *vs* Obtumeno *rell*; 119 asta V *vs* hasta *rell*; 123 proelia RP *vs* praelia *rell*; 128 Lybiae R *vs* Libyae VP *vs* Libie *rell*; 134 Adriatico R *vs* Hadriaco VP *vs* Adriaco C *vs* Adriano T; 135 Genua R *vs* Ienua *rell*; 135 Tyrrheno VP *vs* Tyrreno *rell*; 135 litore R *vs* littore *rell*; 138 Experio V *vs* Hesperio *rell*; 143 Faedericus R *vs* Federicus *rell*; 148 litore R *vs* littore *rell*; 157 Turcorum V *vs* Turchorum *rell*; 158 flammae R *vs* flamae VP *vs* flamme *rell*; 166 litora R *vs* littora *rell*; 169 proelia R *vs* praelia *rell*; 196 tiranni V *vs* tyranni *rell*; 201 proelia R *vs* prelia C *vs* praelia *rell*; 203 Teuchrum R *vs* Teucrum *rell*; 203 Amirrae RVP *vs* Amyrre *rell*; 243 iandudum RP *vs* iam dudum *rell*; 249 Phoebus VP *vs* Phebus *rell*; 250 coelum R *vs* caelum VP *vs* celum *rell*; 259 faedere V *vs* foedere *rell*; 263 flamati VP *vs* flammati *rell*; 264 Hadriaci VP *vs* Adriaci *rell*; 265 Hyberi R *vs* Iberi P *vs* Hiberi *rell*; 275 foelici R *vs* felici *rell*; 280 Teuchria R *vs* Teucra *rell*; 282 flamis VP *vs* flammis *rell*; 289 caetum R *vs* coetum P *vs* cetum *rell*; 317 Teuchros R *vs* Theucros P *vs* Teucros *rell*; 327 Theucrum R *vs* Teucrum *rell*; 340 Quattuor RP *vs* Quatuor *rell*; 360 monticulae RV *vs* monticolae P *vs* monticole *rell*; 368 Sybillae R *vs* Sibillae V *vs* Sibyllae P *vs* Sibylle *rell*; 370 Olimpo V *vs* Olympo *rell*.

una punteggiatura moderna, secondo una prassi ormai affermata per le edizioni delle opere latine di età umanistica, ma ho anche tenuto conto delle indicazioni fornite dai manoscritti, che appaiono tutt'altro che arbitrarie e capricciose. Infine, ho corredato il testo latino di una traduzione italiana con agili note di commento.

*Divo Pio II Pontifici Maximo**De die mundi, principibus dicto per Pium Pontificem Maximum Mantuae*

Iam mea Pegaseae redeunt in carmina vires!
 Iam redit ille sacer mulcens praecordia vatum
 Spiritus ac sanctae divino numine Musae,
 Quae cecinere duces Italos et regis Hyberi
 Bella, acies atque arma virum classemque Latinam 5
 Et populorum animos duro sub marte frementes,
 Praecipue anguigeri subeuntem regna Philippi
 Sfortiaden, parto quocunque ex hoste triumpho
 Et Latio optatam longo post tempore pacem.
 Me pater et linguae decus immortale Latinae, 10 [R,24r]
 In quo spes Latii posita est atque orbis Eoi, [P,3v]
 Pontificalis honor mundique aeterna potestas,

6 Et] *Quid scr.* R^{ac} *parum liq.* 7 subeuntem regna] subeunt in regna
 R^{ac}V^{pc}, subeunti in regna V^{ac}

Tit. Divo-Mantuae] Divo-Mantuae. Secundus liber incipit R, Divo Pio II Pontifici Maximo Porcelius poeta felicitatem. De die mundi principibus dicto per Pium Pontificem Maximum Mantuae contra Turcum V, Divo Pio II Pontifici Maximo Porcelius poeta felicitatem P, Porcelius vates Romanus divo Pio II Pontifici Maximo C Secundus liber incipit *in mg sn V adh.* 2 Iam] Et PC

2 mulcens – vatum: Ps. Verg. *Ciris* 346 5 arma virum: Verg. *Aen.* I 1 6 duro – frementem: Verg. *Aen.* XII 410 7 anguigeri – Philippi: Thomas Seneca, *Historia Bononiensis* III 235 8 ex hoste triumpho: Lucan. I 374; *Ilias Lat.* 538 9 longo post tempore: Verg. *Ecl.* I 67; Ov. *Met.* IX 566, X 174, XIV 213; Ps. Verg. *Ciris* 72 10 decus immortale: Sil. XIV 341, Pontani *Am. con.* III 4, 53 11 orbis Eoi: Opt. Porf. *Carm.* XIV 9, Coripp. *Iob.* I 120 12 Pontificalis honor: Ov. *Fast.* III 419 aeterna potestas: Verg. *Aen.* X 18, Paul. Nol. *Carm.* VI 1

Me Pius ecce vocat, magno qui lapsus Olympo,
 Saecula polluto secum trahit aurea mundo.
 Surge, age, Calliope, caetu comitata Sororum 15
 Et tu, Phoebe, Pii felicia facta Secundi [V,15r]
 Aggredere ac facti memorandum in saecula nomen!
 Ac si vestra tenent maiora negocia rerum
 Numina et igniferi prohibent mandata Tonantis,
 Tu, Pius Aeneas, tu qui struis arma frementem 20
 In Theucrum et miseris Danaorum accurrere rebus,
 Huc adsis caeptisque fave flavamque corymbo
 Necte comam et viridi circum pia tempora lauro.
 Hic opus ingenio est, opus hic maiore coturno!
 Tu dabis ingenium magnasque in carmina vires: 25 [C,42v]
 O pater ante alios, spes o certissima Romae,
 Dirige puppis iter! Nostra inter carmina surgent [P,4r]
 Attollentque caput, quod, si praesentia vati
 Numina sunt, laetam redimitus baccare frontem
 Transcendam colles et vertice sidera tangam! 30

24 ingenio est] est ingenio R^{ac}

13 lapsus] elapsus R^{ac}VPC 14 trahit] tulit VPC 15 Invocatio in *mg*
 dx R *adn.* 17 ac] et PC 18 Ac] At PC 26 spes] spesque PC

17 Aggredere: Sen. *Dial.* I 2, 10 18 igniferi: Lucr. II 20, V 457, V 495,
 VI 379; Ov. *Met.* II 57; Sen. *Med.* 32, *Phaed.* 959; Luc. III 40; *Ilias Lat.*
 614 20 Pius Aeneas: Verg. *Aen.* I 220, 305, 378, IV 393, V 26, 286,
 685, VI 9, 175, 232, VIII 84, IX 253, X 591, 783, 825, XI 169, XII 175,
 311 struis arma: Tac. *Hist.* II 22, 1; Iohannes de Garlandia, *De triumphis*
ecclesiae V 211 22 caeptisque fave: Lucr. I 195, VIII 322 23 Necte
 comam: Ov. *Am.* I 2, 23; Stat. *Ach.* I 8; Claud. XXII 228 24 opus in-
 genio est: Sen. *Troad.* 618; Quint. *Inst.* V 14, 15 maiore coturno: Ambr.
Iob. IV 1, 1 26 spes... certissima: Galeottus Martius Narniensis, *Carm.*
 XI, 33 28 Attollentque caput: Verg. *Aen.* IX 682 29 baccare fron-
 tem: Verg. *Ecl.* VII 27-28 30 transcendam colles: Innocentius III, *De*
miseria humanae conditionis I 13, 1; *Epist.* 179 (181) et vertice sidera tan-
 gam: Ov. *Met.* VII 61

Ianque Asiae populos diramque in proelia gentem
 Colligit et longas armato littore puppes
 Argolico nondum saciatus sanguine Theucer. [R,24v]
 Ecce, Miceneis discurrunt agmina campis
 Depopulantque agros vertuntque ad littora praedas, 35
 Diripiunt uruntque urbes sine marte Pelasgas
 Nuncque ab Athiacis ducibus contra arma moventur
 Nec Sparthanae adsunt acies: Pausania nullus
 Tutatur miseros, genus insuperabile quondam,
 Et nulla armati defendunt tela Lysandri; 40
 Milcyadem implorant frustra et Cymona parentem,
 Aut Themistoclem madefactum sanguine Xerxis.
 Iam superant omnem Europam: camposque per omnes [P,4v]
 Turchorum stant structae acies atque arma coruscant
 Aerea et a ventis agitantur signa secundis. 45

32 armato] armati Vac 35 littora] litora Rac 40 armati]
 armata Rac defendunt] denfendunt Pac 44 coruscant] corruscant
 Rac

31 Narratio in mg dx R adn. 34 Micene in mg sn R adn. 36 Diripiunt]
 Diripiuntque PC 37 Nuncque] Nam neque RacVacPC 38 Pausanias
 in mg sn R et in mg dx VP adn. 39 genus] et genus VacRac 40 Lysander
 in mg sn R et in mg dx P adn. 41 Milciades in mg sn R et in mg dx VP
 adn. Cymon in mg sn R et in mg dx VP adn. 42 Themistocles in mg sn
 R et in mg dx P, Themistocles in mg dx V adn. Xerxes in mg sn R et in mg
 dx V adn. 43 Iam] Ianque RacVac 43 Europa in mg sn R adn.

34 discurrunt agmina campis: Hilarius Pictaviensis (pseudo) vel Cyprianus
 Gallus (pseudo), *In Genesim ad Leonem papam*, 12 35 Depopulantque
 agros: Liv. II 48, 4; IV 45, 6; VI 2, 13; VII 19, 8; VIII 11, 11; IX 36, 13; IX
 38, 2; XXVII 12, 6; XXVIII 5, 10 vertuntque ad littora praedas: Verg.
Aen. I 528 36 Diripiunt uruntque urbes: Liv. XXII 31, 1 sine
 marte: Ov. *Am.* II 14, 3; *Met.* III 540; XIV 450; Sil. III 330; III 352; V 247;
 X 386; XII 105; XII 286; Stat. *Ach.* I 401; Firmicus Maternus, *Math.* III 3,
 8 37 ab Athiacis ducibus: Ov. *Fast.* I 711 39 genus insuperabile:
 Verg. *Aen.* IV 40 41 implorant frustra: Cic. *De orat.* II 144, Val. Max.
 VI 6, 4, Thomas Aq. *Catena aurea in Lucam* XIII 5 42 madefactum san-
 guine: Ov. *Met.* IV 481, Prud. *Psych.* 61; Pontani *Urania* IV 145 44
 stant – acies: Liv. VIII 8, 3; Piccol. *Epist.* 117; Ugolini Verini *Paneg.* I 590

Quod nisi Belxatum et labens obsisteret Hyster
 Et genus assuetum pugnae belloque feroces
 Pannonum populi, premeret fortasse tyrannus
 Pannoniam Hillyricosque sinus dicione teneret.
 Hi, quanquam fortes et ferro vincere assueti, 50
 Non tamen ingentem numerum furiasque tyranni, [C,43r]
 Nec vires sufferre valent motusque superbos. [V,15v]
 Ergo subsidium, perfusi sanguine, poscunt
 Hostis in excidium, nec tanta in clade resistunt,
 Felices animae pro religione cadentes! 55
 Fit via vi, tumidis aperitur ianua Turchis [R,25r]
 Europae et Latii et pavefactae ad maenia Romae
 Vos inimicitia atque odiis expletis amaris
 Illustres animos, quaecunque in bella paratos. [P,5r]
 Sive in hyperboreos placeat traducere montes 60
 Militiam aut bibulas Lybiae sitientis harenas,
 Sive sub Eoos radios solemque cadentem,
 Quid refert intermiscere incendia belli?
 Quid conferre manus? Et turpi tingere dextras
 Sanguine chrysticolas? Gethicus ianque advolat hostis 65
 Qui petat Imperium atque Urbem superare Quirinam
 Et nostrae veras fidei subvertere leges.

46 Belxatum] Belfatum R^{ac} 56 Fit via vi] Fit via vi rumpunt
 V^{ac} Turchis] Teucris R^{ac} 58 inimicitia] in inimicitia C^{ac}

46 Belxatum *in mg sn R*, Belgradum *in mg sn P adn.* Hister *in mg sn R adn.* 49 Pannonia *in mg sn R adn.* Hillyria *in mg sn R adn.* 50 as-
 sueti] sueti VPC 56 tumidis] tumidisque PC 57 Europa / Latium
 / Roma *in mg dx R adn.* 58 Ad principes christianos loquitur *in mg sn VP adn.* (loquitur *deest in P*) 60 Quatuor mundi regiones *in mg dx R adn.* 65 Gethia *in mg dx R adn.*

49 dicione teneret: Verg. *Aen.* I 236, 622; Cic. *Verr.* I 97 52 sufferre
 valent: Verg. *Aen.* II 492 53 perfusi sanguine: Verg. *Aen.* X 520, XI 88;
Georg. II 510 56 Fit via vi: Verg. *Aen.* II 494; Sen. *Epist.* XXXVII
 3 65 advolat hostis: Ov. *Trist.* V 19-20, Sil. V 644-645

Iam nova bella parat reficitque in proelia vires,
 Arma et equos, tormenta omnique ex ordine saevam
 Militiam et latos populos Thanaymque ruentem. 70
 Adde quod Ionium fervet mare mille carinis
 Et totidem Aegeo spumantia vela videmus.
 O male concordēs regesque ducesque Latini,
 Quos neque conciliant optandae foedera pacis,
 Nec fraternus amor veteris nec gratia facti! 75 [P,5v]
 Non pudet armatas acies hostemque tueri
 Barbaricasque manus? Iam iam succurrite sanctae [C,43v]
 Ecclesiae, quae maesta iacet laniata capillos
 Et lachrymis effusa genas supplexque precatur! [R,25v]
 Inque vicem, proceres, odiorum extinguite flammās! 80
 Inque vicem colite unanimes, accurrite rebus
 Afflictis populoque pio miserisque Pelasgis!
 In ferrumque sacra pro religione ruatis:
 Si vos nulla tenet regnorum gratia, si vos
 Non ulla accendit tantarum gloria rerum, 85
 Nec venit in mentem qua sitis origine nati,
 Si tituli insignes proavorum et facta parentum
 Temnitis et vestras duro in certamine laudes, [V,16r]
 Estote – obtestor – memores de Virgine nati,
 Quem Pater omnipotens caelo demisit ab alto 90

84 Si vos nulla – si vos] *deest in R^{ac}* 85 non ulla] *nonnulla C* 90 de-
 misit] *dimisit C*

70 Thanays *in mg dx R adn.* 72 videmus] *videtis PC* 85 accendit]
accendat R^{ac}, quid scr. V^{ac} parum liq. 90 Chrystus *in mg sn R adn.*, N. de
 Christo *in mg sn P adn.*

71 fervet mare: Ov. *Epist.* XVIII 26, Sil. XIV 559 73 O male
 concordēs: Lucan. *Phars.* I 87 74 foedera pacis: Lucr. V 1155 75
 Nec fraternus amor – facti: Verg. *Aen.* IV 538-539 78 laniata capillos:
 Ov. *Fast.* VI 493; *Epist.* XII 157, XIV 51; *Met.* II 11, 9 79 effusa genas:
 Verg. *Aen.* VI 686; Ov. *Epist.* VII 185; Val. Fl. IV 51 80 extinguite
 flammās: Pontani *Am. con.* I 9, 107

Humanum reparare genus Stygiamque paludem [P,6r]
 Rumpere et innocuos stellanti admittere coelo.
 Sed si forte aberit tantae pietatis imago,
 Tartareas saltem sedes Flegetontis et undas,
 Eumenidum anguigeros horrentiaque ora capillos 95
 Et Radamanta ferum piceumque Acheronta timete.
 Magnanimi heroes atavorum e sanguine divum,
 Quorum extant et regna et opes terraque marique,
 Instructas armate acies et iungite in unum
 Agmina concordique animo praesumite bellum 100
 Et conferte manus et Thurcum vincite ferro!
 Tu primus quem bella decent, fortissime Caesar,
 Pro regno et fidei pro religione tuenda, [R,26r; C,44r]
 Nanque in te posita spes est Orientis et orbis,
 Tu, cui primus honos, qui Caesaris arma ministras, 105
 Primus in arma veni, tu consere primus in hostem
 Militiam populosque acres pugnamque lacesse! [P,6v]
 Sacra tibi sanctos commendat Roma penates,
 Praeterea, cui signa Deus dedit aethere ab alto,
 Francorum princeps, fidei pugil, hostis et unus 110
 Gentis. Ab Optumano fulgentes aere maniplos

92 stellanti] stellatim C 96 timete] timere C 99 armate] armatae
 V 111 fulgentes] gulgentes R^{ac}

91 Stix in *mg sn R adn.* 96 Acheron in *mg sn R adn.* piceumque]
 piceum R^{ac}V^{ac} 102 Caesar in *mg sn R adn.*, Imperator in *mg dx VP*
adn. 110 Francorum rex in *mg dx V et in mg sn P adn.* 111 Obtuma-
 num genus in *mg dx R adn.*

100 praesumite bellum: Verg. *Aen.* XI 18 102 bella decent: Pontani *Am.*
con. I 8, 21 106 in arma veni: Ov. *Ars* I 36, *Heroid.* XX 22; Lucan. III 184;
 Sil. III 385; cf. etiam Albertus Stadensis, *Troilus* I 318-319; Gualterius de Ca-
 stellione, *Alexandreis* IV 585 107 pugnamque lacesse: Liv. XXXIII 7, 6;
 Stat. *Theb.* I 413 109 aethere ab alto: Verg. *Aen.* VII 25 110 fidei pugil:
 Christianus Campiliensis, *Officia*, XX 7-8; Iohannes Gerson, *Oratio* 210, lin.
 20; Iacobus de Voragine, *Legenda aurea*, 63, 4, lin. 20

Et populos et tela paret: quibus, hoste subacto,
 In patriam referens vestigia laeta triumphet.
 Quin etiam accedant forti tyrone cohortes
 Burgundique ducis acies, cui Gallicus heros 115
 Olim inimicitia, nunc pacis foedere iunctus!
 Addat se comitem curvatis Anglia nervis
 Et pharetra et pictis genus insuperabile telis!
 Huc coeant, scuto soliti contendere et hasta,
 Hispani, fuscis infesti pectora Mauris! 120
 Infremat Ausonia ante omnes et fortibus armis
 Liberet Europen tantorum a sorte malorum.
 Quod, si non aliae veniunt in proelia vires,
 Tu, Deus in terris, tu qui struis arma virosque, [V,16v; P,7r]
 Tu, pius et nostrae fidei certissimus auctor, 125
 Cui superi hanc palmam et victricia tela reservant, [R,26v]
 Hac una contentus eris, quae sola furores
 Compressit Lybiae atque Asiae moxque, hoste subacto,
 Romanis totum posuit sub legibus orbem. [C,44v]
 Surgite, magnanimi proceres urbesque potentis 130
 Italiae et claris virtutem ostendite factis!

112 paret] parent RV 121 Ausonia] *deest in R^{ac}, in mg sn R^{pc}*

119 coeant] coeunt V 115 Burgundia *in mg dx R adn.*, Burgundius *in mg dx V et sn P adn.* 117 Anglia *in mg dx R adn.*, Anglicus *in mg dx V et in mg sn P adn.* 119 Huc] Hunc R^{ac}V^{ac} 120 Hispania *in mg dx RV^{pc} adn.*, Hispanus *in mg dx V^{ac} et in mg sn P adn.* 121 Ausonia *in mg dx R adn.*, Italia *in mg dx V et in mg sn P adn.* 127 Laus Romae *in mg sn RV adn.*

112 hoste subacto: Liv. XXXIV 18, 1; Stat. *Theb.* VII 380-381; Prudent. *Perist.* V, 513; X 777; Claudius Marius Victorius, *Alethia*, precatio, v. 91; Bonaventura, *Legenda minor Sancti Francisci*, I 8, lin. 11; Iohannes Sarisberiensis, *Metalogicon*, IV 2, 16; Petrus Riga, *Aurora*, 287 118 genus insuperabile: Verg. *Aen.* IV 40, Auson. *Cento nuptialis*, I 3 120 infesti pectora: Sen. *Phoen.* 405 122 sorte malorum: Lucan. IX 491 124 Tu Deus in terris: Tert. *Adv. Pag.* XVI 18, Iuv. *Evang.* III 468 125 fidei... auctor: Ambr. *In psalm.* VII 3, lin 13; *Obit Valent.* 69, lin. 3; Bessarion, *In calumniatorem Platonis*, II 6, 4; III 15, 1 127 quae sola furores: Verg. *Aen.* V 801-802

Praecipue saevis tellus contermina Turchis
 Arma paret fortesque viros! Centumque triremes
 Aequare in Adriatico Venetum generosa iuventus;
 Genua quin etiam Tyrreno a litore solvat 135
 Ingentis puppes et celsis turribus aequas!
 Huc fidei auxilio subeat Sicania tellus
 Rege sub Hesperio, quem nunc Pius omine fasto
 Maximus ille patrum capitis decoravit honore.
 Iste duces, iste arma paret repleatque Sicanis 140 [P,7v]
 Argolicos portus et littora curva carinis.
 Huius signa aciesque regat Monfeltrius heros,
 A proavis claro Federicus sanguine cretus,
 Dux bello insignis, quo nemo clarior alter,
 Nemo fide melior, nemo est praestantior armis. 145
 At tu, cui nomen patriae florentis et urbis,
 Tyrrenas acies tyrrena atque agmina iunge
 Subde ducem et celeres Pisano in litore naves;
 Tu quoque, pontificis mater clarissima, Senae, [R,27r]
 Dives opum purique argenti dives et auri, 150
 Adde Thalamonias instructa classe phalanges.

140 repleatque] regesque V^{ac} 148 celeres] celeris C Pisano] Pisanos V^{ac}

132 contermina] continua R^{ac}V^{ac} 134 Venetiae in *mg sn R et V*, in *mg dx P adn.* 135 Genua in *mg sn R adn.*, Ienua in *mg sn V et in mg dx P adn.* 137 Huc] Hunc V, Hinc PC Sicilia in *mg sn R adn.*, Ferdinandus rex in *mg sn V et in mg dx P adn.* 138 fasto] fausto PC 142 Federicus Monfeltrius in *mg sn R adn.*, Urbini dux Federicus in *mg sn VP adn.* 143 A proavis – cretus] *deest in C* cretus] natus P 146 Florentia in *mg sn RVP adn.* 148 Pisae in *mg sn R adn.* 149 Sene in *mg dx R*, in *mg sn VP adn.* (Sena R, Senae P)

133 Arma paret fortesque viros: Verg. *Aen.* I 1 137 fidei auxilio: Ambr. *Fid.* V 16, 45 143 A proavis claro: *Vita Theoderici Andaginensis*, 52, 17 144 Dux bello insignis: Liv. II 27, 12; XXIII 8, 4 147 agmina iunge: Verg. *Aen.* IV 141; XI 145-146; Val. Fl. III 504 150 Dives opum: Verg. *Aen.* I 14; II 22; II 468 151 instructa classe: Caes. *Comm.* I 56, 4; II 4, 3; Oros. *Hist.* IV 6, 33; VI 2, 24

Spirabunt aerae et velo maria alta secabunt
 Turritae puppes. Tum corpora mille videbis
 Ire per Ionium et concussam remige classem.
 Concurrant mox arma armis connexaque rostris 155
 Rostra ligent, trepidas teneant retinacula puppes [P,8r]
 Turchorum et totis agitentur viribus hostes. [C,45r]
 Nec cessent ignes volitentque per aequora flammae
 Sulphureae et celeres ex omni parte sagictae.
 Insolita iaceant Turchorum corpora clade 160 [V,17r]
 Perque foros perque exutae tabulata carinae.
 Denique, cum nullis cessabunt tela Latinis,
 Luxuriet Phrygio perfusus sanguine pontus
 Ioniumque Aegeo tepidas permisceat undas
 Sanguine Dardanio mediisque in fluctibus omnes 165
 Exalent animas et plena ad litora tendant
 Arma virum galeae scelerataque corpora Teuchrum.
 Hanc palmam teneant Itali classemque subactam
 Ante Pium referant, quem tanta in proelia premi
 Fata vocant. Hic sponte sua dabit ille virum rex 170
 Rostrati sane navalis praemia belli,
 Inde duces alios merito decorabit honore. [R,27v; P,8v]

154 classem] classes C 156 puppes] naves P 162 Latinis] Latini
 R 171 rostrati] *con.*, rostratam RVPC

154 bellum navale *in mg dx R adn.* 155 connexaque rostris] pugnetque
 viro vir C 156 Rostra – puppes] *deest in C* ligent] legent
 R^{ac}V 157 Turchorum] Teuchrorum P, Intrepide C 171 rostrata *in*
mg dx R adn.

153 Turritae puppes: Verg. *Aen.* VIII 693 158 Nec cessent ignes: Lu-
 can. I 658 159 Sulphureae... sagictae: Ambr. *In Psalm.* XI 25; Orig. *In*
Rom. XXXIII 5, 1 163 perfusus sanguine: Verg. *Aen.* II 510, X 520, XI
 88 167 Arma virum: Verg. *Aen.* I 1 168 Hanc palmam teneant Itali
 classemque subactam: Verg. *Aen.* V 793-795 170 Fata vocant: Verg.
Aen. VI 147, X 472, XI 97; *Georg.* IV 496 virum rex: Hom. *Il.* I 7.

Parte alia insurgant animis atque agmina cogant
 Insigni virtute duces, quos Itala tellus
 Praestantes genuit bello et melioribus armis. 175
 Tu, decus armorum, tu, spes certissima summi
 Pontificis fideique sacrae populique Latini,
 Tu, cape tela manu primusque in bella frementes
 Coges acies fortesque viros et vincere suetos
 Sfortiadas, nomen magni de nomine patris. 180
 Num patiere Italas Turchum regnare per urbes?
 Et tua barbaricas tolerabunt tempora leges?
 Castra move et soceri victricia signa Philippi [C,45v]
 Anguigerosque duces nullo certamine victos!
 Pelle moras opere in tanto: tibi fata reservant 185
 Hanc palmam et claros victori ex hoste triumphos.
 Quod te, per superos et sanctae Virginis aras,
 Perque tuas laudes et magni patris honores, [P,9r]
 Perque Galeatii divini principis ora
 Luminaque et flavos phebea in fronte capillos, 190
 Per decus Italiae et linguae ornamenta Latinae,
 Perque sacrae, si qua est, fidei reverentia nostrae,
 Perque potestatem divini Antistitis unam,
 Pontificisque Pii: bello tutare dolentem
 Ecclesiam et tanta defende a peste Pelasgos! 195 [R,28r]

179 viros] vires C suetos] assuetos R^{ac} 186 victori] victore
 RV^{ac}PC 190 et flavos] claros C 193 Antistitis] Antistis R^{ac},
 Antistetis P

176 Franciscus Sfortia Mediolani dux in *mg sn* R. *adn.*; Franciscus Sfortia in
mg dx V et in *mg sn* P *adn.* 183 signa] regna RV^{ac} 189 Laus Galeatii
 in *mg sn* R, Galeaz in *mg dx* P *adn.* 192 sacrae] sacra V fidei] fides V

180 Sfortiadas... patris: Verg. *Aen.* III 18 184 certamine victos: Verg.
Aen. XI 104 185 Pelle moras: Ov. *Am.* I 11, 8; Sil. IV 732 187
 Quod te: cf. *etiam infra*, v. 224 191 linguae ornamenta Latinae: Sedulius
 Scotus, *In Priscianus*, p. 64, lin. 33

Surge, age, (nanque potes) diri vexilla tyranni
 Ne patiare Padum et Latii contingere fines! [V,17v]
 Praeterea, ut tantis possis confidere rebus,
 Maximus ille patrum, qui cogit in arma Latinos,
 Dat sua signa, Pius, durique insignia martis 200
 Addit opes additque Italas in proelia gentes.
 Arripe signa ducum, fortissime, finge subactam,
 Te duce, militiam Teuchrum et ductoris Amirrae. [P,9v]
 Sic pia fata volunt rerumque immobilis ordo.
 Te miseri Argolici rogitant Orientis et urbes 205
 Et Bizantini quondam caput orbis Eoi.
 Pone tibi ante oculos: quantis hanc cladibus urbem
 Afflixit quantisque malis quantaque ruina [C,46r]
 Barbarus ille ferox fideique acerrimus hostis!
 Nanque, ubi tormentis deiecit moenia, primum 210
 Puniceo accensam maculavit sanguine dextram,
 Crudelis, qui nec sexui aetate pepercit!
 Nanque infans matris decumbit ab ubere raptus
 Et super ipsa parens, gelidae sunt praeda puellae
 Procumbuntque senes, fortis cadit ense iuventus. 215
 Diripiuntur opes miserorum, incendia miscent

204 rerumque] rerum R^{ac} 212 sexui] sexu R^{pc}V^{pc}PC

197 Padus in *mg dx* R *adn.* 198-199 Praeterea – Latinos] Praeterea ut
 tantis possis confidere rebus / Neve tibi desit tanti fiducia belli / Maximus
 ille patrum qui cogit in arma Latinos PC 205 Argolici in *mg*
sn R Ruina Constantinopolis in *mg sn* V, Constantinopolis Ruina in *mg*
sn P *adn.* 206 bizantines in *mg dx* R *adn.* 210 Descriptio Constanti-
 nopolis in *mg sn* R

207 Pone tibi ante oculos: Ov. *Pont.* III 1, 111; Sen. *Dial.* VI 2, 2 209
 Barbarus ille ferox: Frontin. *Strat.* II 1, 15 fideique... hostis: Greg.
 Magn. *Registrum epist.*, lib. I, *Epist.* 42; lib. III, *Epist.* 20; lib. VI, *Epist.*
 9 213 ab ubere raptus: Verg. *Aen.* V 428; VII 484; Ov. *Fast.* IV 459;
 Stat. *Achill.* I 858; Mart. IX 7, 3 216 incendia miscent: Verg. *Aen.* II
 329; Ps. Verg. *Aetna* 202; Sen. *Nat.* III 30, 6 217 Deiciuntque trabes:
 Caes. *Comm. B. Gallici*, IV 17, 9 Omnis – ruinam: Verg. *Aen.* VIII 193

Deiciuntque trabes. Omnis trahit ampla ruinam [R,28v]
 Et generosa domus, delentur templa deorum
 Et spoliata iacent tristisque infusa cruore, [P,10r]
 Pollutas aras manibusque eiecta cruentis 220
 Sacra vides postesque pios et limina divum.
 Heu pietas! Heu sancta fides! Quis talia fando
 Non fleat? Et casus et funera mortis acerbae?
 Quod te, per superos, oro, miserere tuorum,
 Et patriae et fidei et fortis miserere Pelasgae. 225
 Te vocat iste labor, te praesulis alta Quirini
 Signa manent! In te residet spes tanta laborum,
 In te oculi conversi omnes. Via sola salutis
 Ista datur: sic fata iubent, te signa sequentur
 Ductorem Latique duces regesque Latini. 230
 Tu Fabius, tu Caesar eris, Franciscus ubique
 Sfortia Sfortiadumque acies in saecula vivent.
 Nanque ubi praedurum ferro superaveris hostem,
 Terraque Dardanio postquam madefacta cruore, [C,46v]
 Usque adeo ut largo percurrant flumine rivi 235 [V,18r; P,10v]

233 superaveris] separaveris R^{ac} 235 flumine] sanguine P

223 Et] Aut R^{ac}VPC 224 Laus Francisci Sfortiae in *mg sn R adn.* 229
 te signa] te et signa V^{ac}R^{ac}PC 231 Fabius / Caesar / Franciscus Sfortia
 in *mg sn R et in mg dx P adn.* 235 percurrant] procurrant R^{ac}V

218 generosa domus: Verg. *Aen.* X 141; Ov. *Fast.* II 225; Sen. *Tro.* 870-871 219 Et spoliata – cruore: Pontani *Urania* III 97-99 223 mortis acerbae: Ov. *Met.* XIV 187; Nep. *Cim.* IV 4; Cic. *Verr.* V 72; V 152; Cic. *Tusc.* III 14, 29; Curt. IX 6, 19; Sen. *Dial.* VI 16, 4; Quint. *Inst.* VI prooem., 4 224 Quod te: cf. *supra*, v. 187 miserere tuorum: Verg. *Aen.* XI 365; XII 653; Stat. *Theb.* X 710; Paul. Nol. *Nat. Felici* I praef., v. 19 228 In te – omnes: Cassiod. *Inst.* II 33, 22; Pontani *Prin.* 2 Via sola salutis: Val. Fl. VII 272; Arator, *Hist. Apost.* II 379; Thomas Seneca, *Historia Bononiensis* II 179 229 sic fata iubent: Ov. *Met.* XV 584 234 madefacta cruore: Antonius de Bonfinis, *Rerum Ungaricarum decades*, t. II 2, lib. VI 222

Et Danais patriam tantis langoribus actam
 Restitues, tua regna petes Romamque videbis
 Plaudentem et laeta clamantes voce Latinos,
 Atque triumphales, patrum de more Quiritum,
 Imperioque Pii statuent capitolia currus. 240
 Ergo age, signa move, nullo superandus ab hoste! [R,29r]
 Hic animos ostende tuos, te vince sub armis,
 Qui iandudum alios soleas prosternere ferro,
 Teque in bella para et factis maiora capesse!
 Vosque alii heroes Itali simul arma parate 245
 Concordes animis et Turchum invadite ferro!
 Signa Pii fato victricia quisque sequatur,
 Quem Pater omnipotens divino afflavit honore,
 Et superesse dedit populis, quos Phoebus utrinque
 Perspicit et magnum reserare et claudere coelum. 250
 Arma move prius Francorum e sanguine cretus, [P,11r]
 Magne ducum, Mutinae princeps duxque inclyte Borsi,

246 invadite] invadere C 252 princeps] dux Vac Borsi] bello C

240 Capitolia in *mg sn* P 241 Laus Francisci Sfortiae in *mg dx V et in mg sn P adn.* 251 prius] primus PC 252 Borsius in *mg dx R*, Borsius Mutinae dux in *mg dx VP adn.*

242 Hic – tuos: Hom. Lat. (Baeb. Ital.), *Ilias*, v. 263 te vince sub armis: Horatius Romanus, *Carmen ad Pium II scriptum (in quo Franciscum Sfortiam et Fridericum III alloquitur)*, v. 112; Horatius Romanus, *Carmen in laudem Francisci Sfortiae ducis Mediolanensis*, v. 99; Naldus del Naldis, *Epigr.* II 7 245 simul arma parate: Hom. Lat. (Baeb. Ital.), *Ilias*, v. 155 246 Concordes animis: Verg. *Aen.* VI 826-827 invadite ferro: Lucan. II 315 247 Signa – sequatur: Verg. *Aen.* X 258-259 248 Quem – honore: *cf. v.* 287 250 reserare et claudere coelum: Hrabanus Maurus, *In honorem sanctae crucis*, carmen ad Gregorium IV papam, v. 11; Ratherius Veronensis, *Praeloquia* III, 12 252 Magne ducum: Cypr. *Gall.* 560

Duc tecum aeratas in bella horrentia turmas
 Rege sub anguigero, quales persaepe solebas
 Quando aciem illustrem referebas et agmina victor. 255
 Ducat et ipse acies nunquam superatus in armis,
 Sfortia Alexander, nulli virtutibus impar,
 Nulli animis, nulli bello et pietate secundus.
 Qui nuper Latio coniunctas foedere gentes
 Militiamque Pii Siculique insignia Regis 260
 Cogit et anguigeri ductor socia agmina fratris,
 Pacatae Italiae pro libertate tuenda.
 Et Malatesta domus, flammati e sanguine martis,
 Pars maris Adriaci Tuscis qui a finibus hostem [R,29v; C,47r]
 Barbaricasque manus horrendaque regis Hyberi 265
 Signa Sigismundus totiens dare terga coegit
 Consilio atque animis regnoque armisque superbus. [P,11v]
 Et tu, Gonzaga, magnorum e prole deorum,
 Partem opere in tanto non ulla ex parte negabis.

259 Latio] Latias P 267 regnoque] regno V^{ac}

257 Alexander in *mg dx* R, Alexander Sfortia in *mg dx* VP *adn.* 259-262
 Qui nuper – pro libertate tuenda] *deest in* C 263 Sigismundus in *mg dx*
 RV, Sigismundus Malatesta in *mg dx* P *adn.* 268 Ludovicus Mantuanus
 in *mg sn* R, Ludovicus Mantuae dominus in *mg dx* V *et in mg sn* P *adn.*

253 in bella horrentia: Aldhelmus Scireburnensis (Malmesbiriensis), *Prosa de virginitate* (CPL 1332), XII 141, l. 13; Angelus Sabinus, *De excidio civitatis Leodiensis*, V 217; Amerigus Corsinus, *Compendium in vitam Cosmi Medicis*, III 366; Iohannes Gerson, *Opera poetica*, opus 138, VII d., v. 1; Petrus Damiani, *Ep.* II 89; Aeneas Silv. Picc. *Epist.* 24 261 socia agmina: Verg. *Aen.* II 371; Stat. *Achill.* I 301; Prudent. *Ham.* 427 262 Pacatae Italiae: Liv. XXX 24, 1; Antonius de Bonfinis, *Rerum Ungaricarum decades* t. I 1, lib. IX 285, t. I 1, lib. X 249 pro libertate tuenda: Prudent. *Psych.* 9, Iohannes Gerson *Opera poetica*, opus 195, v. 3 266 dare terga coegit: Sil. IV 114, Prudent. *C. Simm.* II 744 267 superbus: in *claus.* Verg. *Aen.* V 473; VIII 202; XII 326; Prop. II 21, 7; Ov. *Pont.* IV 9, 15; Ov. *Ib.* 171; Ov. *Met.* I 454; Ov. *Met.* VII 156; Hor. *Sat.* I 6, 12 270 vires deprome tuas: Val. Fl. VII 450

Hic vires deprome tuas, accingere ferro 270
 Atque acres in bella viros validasque cohortes
 Iunge Pio, quem te et patriam et tua regna petentem [V,18v]
 Cum tanto patrum cuneo populisque Latinis
 Et cum principibus, miro es complexus honore.
 Quam Pius augurio felici atque omine dextro 275
 Venerit, o clari proceres, advertite mentem:
 Signa Deus manifesta dedit, quibus ille Pelasgis
 Auxilium ferret miseris et finibus hostem
 Pelleret Argolicis, effuso flumine largo
 Sanguinis et versis lugeret Teuchria fati 280
 Clade pari, aut qualem perhibent cum pergama Troiae
 Argolici subiere dolis et culmina flammis
 Tectorum iecere solo, cum luctus ubique [P,12r]
 Et lachrymae trepidique metus et funera mille
 Et patrios nati macularunt sanguine vultus. 285
 Principio, postquam capitis diadema decorum

270 deprome] deprime C 270-271 accingere ferro / atque acres in bella viros] validasque cohortes R^{ac} 284 trepidique] trepideque C

275 Augurium Pii Pont. Max. in *mg sn* R, Felix omen Pii II Pont. Max. in *mg sn* V, Felix omen Pii Pont. M. in *mg sn* P *adn.* 281 Troiae ruina in *mg sn* VP *adn.* 285 macularunt] macularent R^{ac}VPC 286 Magnaminitas Pii II Pont. M. in *mg dx* P *adn.*

275 omine dextro: in *claus.* Val. Fl. I 245; Stat. *Theb.* VII 663; Prudent. *C. Simm.* II 493; Sextus Amarcus, *Serm.* IV 3, 196; Pontani *Am. con.* I 2, 33 276 advertite mentem: Verg. *Aen.* VIII 440 277 Signa Deus manifesta dedit: Ov. *Met.* V 468 280 Sanguinis – fati] *cf. supra, v. 235* 281 pergama Troiae: Verg. *Aen.* III 86-87 282 culmina flammis: Sil. XVII 506; Ennod. *Carm.* II 9, 2 284 trepidique metus: Ov. *Met.* XI 351; Sen. *Ag.* 916; Plin. *Nat.* II 15, l. 17 285 macularunt sanguine vultus: Lact. *Ira* V 3; *cf. etiam* Cat. 63, 7; Ov. *Met.* VII 15; XV 107; Lucan. I 105; IV 181; VI 365; Sil. XI 200 286 capitis diadema decorum: Liv. I 34, 9; Sen. *Epist.* 80, 10; *Ag.* V. 8; *Herc.* 257-258; *Thy.* 701; Stat. *Theb.* XI 61

Divinosque habuit superis afflatus honores,
 Pontificale decus, procures regesque ducesque [R,30r]
 In caetum et populos omni e regione vocavit,
 Instituitque locum, qui quaque ex parte pateret: 290 [C,47v]
 Mantua principibus populisque electa Latinis,
 Mantua, divini genitrix praeclara Maronis.
 Praefixitque diem: quo tempore primus in urbem
 Invalidusque ultra solitas in corpore vires
 Et transalpinos bis deno corpore montes 295
 Prosiliens, inculta olim per flumina vectus
 Venit ovans patriosque lares urbemque relinquens
 In luctu et lachrymis, tali quod patre carerent;
 Primus ibi ante alios, ut tanta a peste tyranni [P,12v]
 Liberet Europen et toti consulat orbi, 300
 Devovet ille animam. Qui se cum patribus offert
 Hostis in excidium; nec non sacer ille Senatus,
 Murice cui vario decorant capita alta galeri,
 Et varii mores et mille ex ordine linguae
 Spondet idem mortemque volunt pro laude pacisci, 305

294 solitas] solita C 295 bis deno] bis denos in R^{ac}

287 Divinosque] Divinos VR 290 pateret] paretur VR^{ac} 291 Man-
 tua in *mg dx* RP, in *mg sn* V *adn.* 292 Maro in *mg dx* R *adn.* 294
 Invalidusque] Invalidus R^{ac}V^{ac}PC 301 Pius in *mg dx* R *adn.* 302
 Senat. card. in *mg dx* R *adn.*

287 Divinosque... honores: Curt. X 5, 11; Val. Max. VII 2, 13; Svet. *Claud.*
 XI 2; Lact. *Inst.* I 21, 36 e II 10, 8; Aug. *Ecc.* II 8, 12; *Epist.* 102, 20; *Div.*
Daem. III 7; *Civ.* I 32; II 5; II 13; II 14; VIII 5; VIII 10; X 1; XVIII 15; *c.*
Faust. XVIII 5; XX 17; Serv. *Ad Aen.* I 28; I 79; VI 665; VI 790; *Ad Buc.*
 IV 62, V 56; *Ad Geog.* I 24, I 42, V 561 289 In caetum – vocavit: Hier-
 onymus, *Comment. in prophetas minores, in Jonam* II, CCSL 76; Albertus
 Stadensis *Troilus* II 668 293 Praefixitque diem: Greg. Magnus, *Mor.*, XII
 52 296 flumina vectus: Amm. XIV 2, 19; Pontani *Urania* I
 1035 297 Venit ovans: Gratt. 445 300 consulat orbi: Lucan. III
 334 302 sacer – Senatus: Mart. Cap. VIII 803; Piccol. *Epist.* XII, p. 54,
 lin. 16 305 Spondet idem: Liv. V 5, 9

Pro fidei et sanctae pro religionis honore.
 Si Deus in terris tantoque ex ordine patres
 Arma parare animis et spe praesumere bellum,
 Atque animas statuunt tanto obiectare periclo, [V,19r]
 Vos, animae illustres, divorum e prole creati, 310
 Qui regitis populos et regna ingentia centum, [R,30v]
 Instructas acies atque arma negabitis? O gens
 Crudelis, totum mox detestanda per orbem!
 Ah, potius subeant illa inclyta facta parentum!
 Et siquando alacres aciem fudistis et hostem, 315 [P,13r]
 Sumite nunc illos animos, illa arma parentum [C,48r]
 In Teuchros et signa Pii solumque Latini
 Nominis auctorem fundatoremque quietis,
 Pro se quisque ducum post arma arrepta sequatur.
 Pro patria Decii vera sine laude perempti 320
 Devovere animas; duro oppugnatus ab hoste
 Pro patria Cocles donec in Tybridis undas
 Excidit, abrupto Romano a milite ponte;
 Cursius accurrit patriae sine laude saluti
 Cum pepulit diram constanti pectore pestem; 325

306 pro] *deest in* R^{ac} 322 in] *ad* V^{ac} 324 saluti] *salutio* R^{ac}

316 arma parentum] *arma parentur* RV^{ac}PC 317 et] *deest in*
 R^{ac}V^{ac} 320 Decii *in mg sn R, in mg dx P adn.* 321 Oratius *in mg dx P*
adn. 322 Cocles *in mg sn R, in mg dx P adn.* 324 Cursius *in mg sn R,*
in mg dx P adn.

307 Si Deus in terris: *cf. supra, v. 124* 309 Arma – bellum: Verg. *Aen.*
 XI 18; Liv. XXIX 4, 2 obiectare periclo: Verg. *Aen.* II 751 310 di-
 vorum e prole creati: Porcelii *Triumphus Alfonsi Regis*, v. 2 313 O gens
 crudelis: Verg. *Aen.* VI 359 316 Sumite – animos: Ov. *Rem.*
 518 319 arma arrepta: Liv. X 19, 12; XXI 57, 11; XLI 4, 5; Sall. *Iug.*
 LXXII 2 320 Decii: Liv. VIII 9 322 Cocles: Liv. II 10 324
 Cursius: Liv. VII 6.

Vos bello insignes sueti praestantibus armis
 Ire Pio comites hostemque lacescere Theucrum
 Pro patria et vera pro religione negatis?
 Arma Itali, ferte arma duces: lux ultima Turchos
 Exitium in magnum diversaue funera mortis 330
 Ecce vocat, praecone Pio, qui milite forti [P,13v]
 Audet adire viros et pugnae accendere martem
 Tutarique pios et sternere viribus hostem.
 Hinc honor, hinc vera est magnarum gloria rerum, [R,31r]
 Famaue christicolis veram allatura salutem! 335
 Quae pennis sublata feret super aethere nomen.
 Nunc tu, dive pater, statuet quos Roma triumphos
 Pro meritis et pro tantarum nomine rerum
 Accipe. Candentes ex omni parte parabit
 Quattuor unguipedes praeceant qui cursibus auras. 340
 Colla horum subiecta iugo et themone retracto
 Ducant auratos alta in capitolia currus. [C,48v]
 Roma aeterna, deum sedes terraeque marisque
 Regina et caeli imperium partita Tonanti
 Te magno excipiet plausu iuvenesque senesque 345
 Et pueri et laetae matres facilesque puellae [V,19v]
 Mirantes praedam et longas ordine pompas. [P,14r]
 Tu sublimis eris gemmata in veste sacerdos
 Maximus et victor populos dicatione videbis.
 Anteibunt hostes manibus post terga ligatis 350
 Praedaue, tela, enses, clipei captivaue vestis,

330 in] *deest in* R^{ac}V **336** Quae] Quem R^{ac}V **337** Triumphus Romanorum pro Pio II Pont. Max. *in mg dx* R, *in mg sn* P *adn.*; Triumphus Romae pro Pio II Pont. Max. *in mg dx* V *adn.* **344** Laus Romae *in mg dx* R, *in mg sn* P *adn.*

326 praestantibus armis: Verg. *Aen.* XI 291 **333** sternere – hostem: Liv. IX 41, 18; X 35, 18; Stat. *Theb.* 213-214 **337** triumphos: Lucan. III 310-311 **345** excipiet plausu: Verg. *Aen.* V 575: *excipiunt plausu*

Et fuerant dira quaecunque a clade recepta.
 Fumabunt arae, persolvent vota Quirites;
 Sospite te victo redeunte ex hoste Quirino,
 Cantabunt laudes superis et sacra parabunt. 355
 Perque vias et ante domos, per templa deorum,
 Laeta triumphanti sternent per limina vestes [R,31v]
 Romulidae ramosque ferent pallentis olivae.
 Qualis Apollo sacer nemorum, quem numina circum
 Stant, Satyri et Panes et monticolae Silvani 360
 Turbaque semideum levioraque numina terrae,
 Utque arridentem laeto clamore salutant,
 Talem te procerum lustrabit turba ducumque [P,14v]
 Et populi et laeta certantes voce Quirites.
 Tu princeps, tu Caesar eris, tu civibus idem 365
 Omnibus atque pater fidei, decus Urbis et orbis,
 Dum tua fila trahet Lachesis, dum Nestoris annos
 Complebis canae vel tempora longa Sybillae. [C,49r]
 At cum mors, sero veniens, pia membra resolvet,
 Vota hominum accipies summo veneratus Olympo. 370

352 quaecunque] quacunque C **354** redeunte ex hoste Quirino]
 redeuntem ab hoste Quirinum P, redeuntem ex hoste Quirinum C **360**
 monticolae] P, monticole C, monticulae RV

359 Comparatio *in mg sn V et in mg dx P adn.*

366 Urbis et orbis: Ov. *Fast.* II 684 **367** Nestoris annos: Sen. *Apocol.*
 IV 1; Mart. V 58 5, XI 56, 13

Al divino sommo pontefice Pio II.

Il giorno del mondo, discorso pronunciato ai principi dal sommo pontefice Pio II a Mantova¹.

Già tornano le forze di Pegaso ai miei versi²! Già torna quel sacro spirito³ che accarezza i cuori dei vati e tornano con la loro potenza divina⁴ le sante Muse, che cantarono i comandanti d'Italia, le guerre del re di Spagna, (5) le schiere e le armi degli eroi, la flotta latina, il coraggio dei soldati frementi nella dura battaglia⁵ soprattutto lo Sforza⁶ che subentrava nei regni dell'anguigero Fi-

¹ Il titolo situa fin da subito il carne nel suo contesto storico, in quanto si riferisce alla dieta di Mantova (1459-1460), convocata da Pio II per organizzare una crociata contro l'avanzata ottomana dopo la caduta di Costantinopoli.

² Il cavallo Pegaso, come è noto, sul monte Elicona colpì con lo zoccolo una roccia, e una sorgente scaturì dal suolo. Intorno a questa fonte d'acqua, che prese il nome di Ippocrene, presero a danzare e a cantare le Muse: per questo motivo si dice che favorisse l'ispirazione poetica: Es. *Theog.* 6; Strab. VIII 6, 21; Paus. IX 31, 3; Ov. *Met.* V 256 ss.

³ Il *sacer spiritus* di Porcelio non è da identificarsi soltanto nello Spirito Santo di tradizione cristiana, ma anche nell'ispirazione di matrice virgiliana che permea tutto il componimento e che costituisce un tratto tipico della musa del poeta: A. Iacono, *Il giudizio di Giorgio Trapezunzio sul Triumphus. Nel segno di Virgilio: Da vela ventis et opus posteritate dignum in lucem emittas*, in Ead., *Porcelio de' Pandoni* cit., pp. 91-94.

⁴ Le muse, infondendo nell'animo di Porcelio un'ispirazione di natura divina, consentono al poeta di celebrare la santa crociata tanto nel *De die mundi* quanto nel resto del secondo libro del *De felicitate temporum*.

⁵ Il Pandoni sta qui rievocando la sua precedente produzione poetica. Penso, ad esempio, ai componimenti da lui indirizzati a Leonello d'Este negli anni '40 del XV secolo, ma anche al carne per Niccolò Piccinino risalente a un periodo in cui questi era nemico dello Sforza (*In laudem clarissimi ducis Nicolai Piccinini et filiorum*), nonché alla grande mole di poesie da lui composte a Napoli per personaggi politici influenti, artisti e intellettuali di corte.

⁶ Il poeta si riferisce alla precedente produzione poetica dedicata allo Sforza, ad es. al componimento *Inclite Sforvigena Latii decus anguiger alme*

lippo⁷, avendo trionfato ovunque sul nemico, e riportata la pace da lungo tempo desiderata dal Lazio⁸. (10) Mi chiama il padre e decoro immortale della lingua latina, in cui è posta la speranza del Lazio e del mondo orientale, onore pontificale ed eterna potenza del mondo⁹, Pio, ecco, mi chiama, lui che, essendo sceso giù dal grande Olimpo, trae con sé secoli d'oro per il mondo corrotto. (15) Suvvia, Calliope, sorgi accompagnata dalla schiera delle Sorelle e tu, Febo, affronta le gesta di successo di Pio II e il nome dell'impresa che dovrà essere ricordata nei secoli¹⁰! E se occupazioni più importanti trattengono i vostri Numi e gli ordini del fulgente Tonante lo proibiscono (20), tu, il pio Enea, tu che appresti le armi contro il fremente Turco e accorri alle miserie dei Danai, vieni qui e sostieni l'impresa, intreccia la bionda chioma con l'edera e cingi le pie tempie di verde alloro. È qui necessario l'ingegno, è qui necessario un più elevato coturno! (25) Tu darai ingegno e grandi forze ai miei versi: o padre sopra ogni altro, certissima speranza di Roma, dirigi il percorso della nave! Nel mezzo si leveranno i miei versi e solleveranno la testa, perché, se i Numi assistono il vate, con la lieta fronte cinta di baccare¹¹ (30) scalerò le vette e col mio capo toccherò le stelle!

(1438 *ca.*), così come ai carmi raccolti sotto il titolo di *Epigrammata Porcelii poetae laureati de summis / divini imperatoris laudibus Francisci Sfortiae Mediolanen/ sium ducis*: Iacono, *Biografia di Porcelio* cit., pp. 46ss.

⁷ Filippo Maria Visconti è detto *anguigerus* perché lo stemma della sua casata reca l'emblema della vipera ondeggiante su un palo, incoronata e rappresentata nell'atto di ingoiare un uomo, forse un Moro. Francesco Sforza lo adottò fin da subito, sia nei diplomi che nello stemma della sua casata, a simboleggiare l'unione dinastica con i Visconti: A. Bazzi, *Per la storia dello stemma del Ducato di Milano*, «Arte Lombarda» N.S., 65/2 (1983), pp. 83-88.

⁸ Il Lazio è, naturalmente, metonimia per l'intera penisola italiana.

⁹ Porcelio celebra Pio II non solo come pontefice, ma anche come *linguae decus immortale*, cioè come poeta e letterato di raffinata e colta ispirazione.

¹⁰ Come si è detto, il carme sviluppa un modulo di consolidata tradizione classica, che il poeta aveva già sperimentato nel *Triumphus Alfonsi Regis* (I 1-6). La protasi (vv. 1-14), infatti, anticipa l'invocazione a Calliope, musa della poesia eroica, e ad Apollo, dio della musica e delle arti (vv. 15-30).

¹¹ Il baccare è un olio profumato: Verg. *Ecl.* IV 19.

Già raduna gli eserciti dell'Asia, il popolo crudele per la battaglia e le galere sul lido fortificato il Turco non ancora sazio di sangue argolico. Ecco, scorrazzano le schiere per le pianure di Micene, (35) devastano i campi e portano sui lidi le prede, saccheggiano e incendiano le città dei Pelasgi senza ingaggiar battaglia, e ora i comandanti di Azio muovono le armi contro di loro¹², ma non vi sono eserciti spartani¹³: nessun Pausania difende i miseri, quel popolo un tempo invincibile, (40) e non li difendono i dardi dell'armato Lisandro; essi invocano invano Milziade e il padre Cimone, o Temistocle madido del sangue di Serse¹⁴.

Già si riversano per tutta l'Europa: le schiere dei Turchi sono allineate su tutti i campi, le armi (45) di bronzo risplendono e i vessilli sono mossi da venti favorevoli. Perciò se Belgrado, l'Istro con il suo corso e i popoli della Pannonia, gente avvezza alla battaglia e feroci in guerra, non avessero opposto resistenza, forse il tiranno avrebbe travolto la Pannonia e tenuto le insenature illiriche in suo dominio¹⁵. (50) Costoro, per quanto forti e abituati a

¹² L'espressione *ab Athiacis ducibus* sembra richiamate alla memoria Ov. *Fast.* I 697-722.

¹³ Anche Pio II, nei suoi *Commentarii*, III 13, pp. 478-478 (ed. trad. Totaro, I), critica aspramente l'incapacità bellica dei Greci, che giudica *inermes atque effeminatos*. Come si vede, nel secondo libro del *De felicitate temporum*, e in particolare nel carme di apertura *De die mundi*, Porcelio sembra seguire da vicino non solo i fatti che si sono svolti durante e subito dopo la dieta di Mantova, ma anche le speranze e i timori del pontefice, di cui era senz'altro a conoscenza.

¹⁴ Il poeta rievoca alcune delle figure più significative dell'eroica storia antica dei Greci: il generale Pausania, fratello minore di Leonida; il grande Lisandro, che si è distinto nell'ultima fase della guerra del Peloponneso; l'ateniese Milziade, che sconfisse i Persiani nella battaglia di Maratona, e suo padre, Cimone Coalemo; Temistocle, il principale antagonista di Serse. Lo scopo è naturalmente quello di celebrare l'antica grandezza della Grecia, per sottolinearne, con amara constatazione, la presente debolezza di fronte al nemico ottomano.

¹⁵ L'assedio di Belgrado del 1456 da parte di Maometto II fu respinto eroicamente dalle truppe ungheresi guidate da Janosh Hùnyadi: per una sintesi degli eventi, vd. N. Housley, *Giovanni da Capistrano and the crusade of 1456*, in *Crusading in the Fifteenth century* cit., pp. 94-115. Questo importante

vincere di spada, non possono tuttavia contenere l'ingente numero, le furie del tiranno, le sue forze e le manovre superbe delle sue truppe. Perciò, madidi di sangue, chiedono soccorso nell'eccidio del nemico, né resistono in sì grande strage, (55) oh, felici le anime che cadono in difesa della religione cristiana!

Si apre il varco con la forza, si dischiudono le porte dell'Europa e del Lazio ai superbi Turchi, e dinanzi alle mura di una Roma atterrita voi riempite di inimicizia e di odi amari i vostri cuori illustri, pronti ad ogni genere di guerra. (60) Sia che piaccia condurre la milizia su monti iperborei oppure sulle sabbie aride dell'assetata Libia, o sotto i raggi d'Oriente e dove tramonta il sole, che utilità ha appiccare i fuochi della guerra? Che utilità scontrarsi? Tingere le destre cristiane di (65) turpe sangue? Ecco che già avanza in fretta il nemico africano che vuole vincere l'impero e la città di Romolo, e sovvertire le vere leggi della nostra fede. Già prepara nuove guerre e ristora le forze per le battaglie, prepara le armi e i cavalli, le macchine belliche e la crudele (70) milizia di ogni rango, arruolata dalle popolazioni stanziato per largo spazio lungo il Don che scorre precipitoso. Aggiungi che il mare Ionio ribolle di mille carene e che vediamo nell'Egeo altrettante vele che producono spuma. O mal concordi re e comandanti latini, che non sono uniti dagli accordi che condurrebbero ad una desiderabile pace, (75) né dall'amore fraterno, né dalla concordia di un'antica impresa!¹⁶ Non vi vergognate di guardare le schiere armate del nemico e le truppe barbariche? Orsù, venite in soccorso alla santa chiesa, che mesta giace con i capelli strappati e supplice implora con le gote bagnate di lacrime! (80) E voi, nobili, spegnete le fiamme degli odi reciproci! E siate concordi tra voi, prestate aiuto in tali tristi eventi al pio popolo e ai miseri Pelasgi! Precipitatevi alle armi per la santa religione: se non vi sta a cuore la concordia dei regni, (85) se non vi accende la gloria di sì grandi imprese e non vi viene in mente da quale origine siate nati, se i meriti insigni degli antenati e le imprese dei genitori di-

successo è però presentato come un precario baluardo, che potrebbe cedere senza un intervento immediato.

¹⁶ Porcelio si riferisce qui alle Crociate, che in passato avevano visto i principi e i comandanti occidentali unirsi contro un nemico comune.

sprezzate, e disprezzate le vostre glorie nella crudele battaglia, siate almeno – vi imploro – memori del figlio nato dalla Vergine¹⁷, (90) che il Padre onnipotente inviò dall'alto del cielo a salvare il genere umano, a distruggere la palude stigia e ad ammettere nel cielo stellato gli innocenti. Ma se per caso mancherà il ricordo di tanta pietà, almeno abbiate timore delle sedi del Tartaro e delle onde del Flegetonte, (95) dei capelli serpentini e degli orrendi volti delle Eumenidi, del feroce Radamante e dell'Acheronte nero come la pece.

Eroi magnanimi che discendete dal sangue di divini antenati, di cui restano i regni e le ricchezze sulla terra e nel mare, preparate e armate le schiere, unite (100) in un solo esercito le truppe e con animo concorde intraprendete la guerra, attaccate battaglie, vincete col ferro il Turco! Tu per primo, fortissimo Cesare¹⁸, cui si addicono le guerre per il regno e per la difesa della religione rivelata – e infatti in te è posta la speranza dell'Oriente e del mondo – (105) tu, cui va il primo onore, che governi le armi imperiali, vieni per primo alle armi, per primo attacca battaglia contro il nemico e aggredisci i popoli feroci! Inoltre, la santa Roma affida i santi penati a te, al quale Dio dall'alto etere ha dato le insegne, (110) o principe dei Franchi, pugile della fede e solo nemico di quella gente. Si procacci i manipoli splendenti del bronzo ottomano, gli eserciti e le armi: con quelli, sconfitto il nemico, al rientro in patria conduca in trionfo le liete vestigia¹⁹. Suvvia, si avvicinino anche le coorti dalla forte milizia giovanile (115) e le schiere del duca della Borgogna, al fianco del quale l'eroe gallico,

¹⁷ Il ritmo incalzante, con cui il poeta costruisce la sua supplica, ricorda in parte Verg. *Aen.* X 44-47.

¹⁸ Il poeta si rivolge qui a Federico III d'Asburgo, che pochi anni prima, nel 1452, era stato incoronato imperatore del Sacro Romano Impero: vd. Pallotti, *Federico III d'Asburgo* cit.

¹⁹ Porcelio chiama in causa Luigi XI di Francia, detto il Prudente (1423-1483). Per la verità, costui aveva un rapporto assai teso con Pio II, perché questi aveva appoggiato la causa aragonese invece di quella angioina: G. Soranzo, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti (1457-1463)*, Padova 1911, p. 281.

un tempo nemico, ora è unito da un patto di pace²⁰! Si associ come compagna anche la faretra inglese con archi curvi e la stirpe insuperabile dai dardi variopinti²¹! Si riuniscano qui, abituati a combattere con lo scudo e con l'asta, (120) gli Spagnoli nemici dei Mauri dalla pelle scura²²! L'Ausonia ruggisca prima di tutti e con armi forti liberi l'Europa da un destino di così grandi mali. Perché, se altre truppe non vengono alla battaglia, tu, che sei Dio sulla terra, tu che schieri le armi e gli uomini, (125) tu, il pio e più certo fautore della nostra fede, al quale i celesti riservano questa palma e i dardi della vittoria, sarai contento di essa soltanto, che da sola scacciò i furori della Libia e dell'Asia e poi, sconfitto il nemico, pose tutto il mondo sotto le leggi romane. (130) Alzatevi, magnanimi nobili e città della potente Italia, e mostrate il valore con azioni illustri! Soprattutto la terra che confina con i crudeli Turchi prepari le armi e uomini coraggiosi! E cento triremi la nobile gioventù dei Veneti allestisca nel mar Adriatico; (135) Genova, inoltre, faccia salpare dalla costa tirrenica navi enormi e pari a torri superbe! In aiuto alla fede si unisca qui la terra di Sicilia sotto il re esperio, cui ora il sommo Pio con fausto presagio conferì la corona che fu già dei padri²³. (140) Costui appresti i comandanti, appresti le armi, e riempi i porti argolici e le curve spiagge di navi siciliane. Le sue insegne e schiere guidi l'eroe di Montefeltro, Federico, disceso da avi di sangue illustre, condot-

²⁰ Il poeta ricorda che Filippo III di Borgogna, detto il Buono (1396-1467), era stato alleato dell'Inghilterra contro la Francia nella guerra dei Cent'Anni: vd. Soranzo, *Pio II e la politica* cit., p. 446, nota 1.

²¹ Porcelio sembra qui rivolgersi a Enrico VI d'Inghilterra (1421-1471), sul quale vd. R.A. Griffiths, *The reign of king Henry VI: The exercise of royal authority, 1422-1461*, Berkeley, Los Angeles 1981.

²² Si tratta probabilmente di un appello a Enrico IV, figlio di quel Giovanni II di Castiglia che si era distinto contro i Mori nel 1431: vd. J.B. Sitges, *Enrique IV y la excelente señora llamada vulgarmente la Beltraneja*, Madrid 1912; J. Palanco Romero, *Estudios del reinado de Enrique IV*, Granada 1914.

²³ Ferrante era stato incoronato da Pio II nel febbraio del 1459. Il sovrano, tuttavia, non aveva il titolo di Re di Sicilia, come lascerebbe intendere Porcelio non solo qui, ma anche in altre sue opere, ad es. nel *De proelio apud Troiam*. Iacono, *Porcelio de' Pandoni: l'umanista e i suoi mecenati* cit., pp. 95-108, 173-200, 215-233.

tiero insigne in guerra, del quale nessun altro è più illustre, (145) nessuno migliore nella fede, nessuno più forte nelle armi. Ma tu, che hai il nome di una patria e di una città fiorente²⁴, unisci le schiere tirreniche e le tirreniche truppe sottometti con un comandante e con navi veloci sul lido pisano; e anche tu, Siena, illustrissima madre del pontefice, (150) piena di ricchezze, di argento e oro puri, dopo aver allestito la flotta, aggiungi le telamonie falangi. Spireranno le brezze e le navi turrite solcheranno con la vela i mari profondi. Allora vedrai mille cadaveri andare per lo Ionio e la flotta abbattuta con la ciurma. (155) Poi le armi si scontrino con le armi e i rostri congiunti si connettano ai rostri, le corde imbriglino le navi impaurite dei Turchi e siano i nemici scossi con tutte le forze. E non cessino gli incendi, volino le fiamme sulfuree sulle acque e da ogni parte le frecce veloci. (160) Giacciano i corpi dei Turchi in un'insolita strage per i pontili e le travi delle navi distrutte. Perciò, dato che a nessuno dei Latini mancheranno i dardi, abbondi il mare cosperso di sangue frigio e lo Ionio mescoli con l'Egeo le onde tiepide (165) di sangue troiano, e in mezzo alle onde tutti esalino le anime, le galee dirigano alle spiagge che ne sono piene le armi degli uomini e i corpi malvagi dei Teucri.

Gli Italici tengano questa palma e rechino la flotta sottomessa davanti a Pio, che i fati chiamano a essere incalzato a così grandi combattimenti. (170) Qui di sua spontanea volontà quel re degli eroi²⁵ distribuirà in maniera assennata i premi della guerra navale condotta coi rostri, quindi conferirà i meritati onori agli altri comandanti. Dall'altra parte si levino con coraggio e radunino le schiere i comandanti d'insigne valore, che la terra italica (175) generò superiori in guerra e migliori nell'uso delle armi. Tu, decoro delle armi, tu, speranza certissima del sommo pontefice, della sa-

²⁴ Il riferimento a Firenze è reso evidente dalla nota *Florentia* posta nel margine sinistro dei mss. RVP: vd. *supra*, apparato critico.

²⁵ Pio II, *virum rex*, è dunque un nuovo Agamennone (Hom. *Il.* I 7) in quanto estremo difensore del mondo cristiano dalla minaccia ottomana. Non escluderei che il Pandoni stia qui rievocando un celebre passaggio dell'*Exhortatio* di Andrea Contrario, per il quale vd. Iacono, *L'Exhortatio* cit., pp. 180-183.

cra fede e del popolo latino, tu, impugnata le armi e per primo raduna le schiere impazienti di andare in guerra e i forti soldati abituati a vincere (180) dello Sforza, tu che hai nome dal nome del tuo grande padre²⁶. Sopporterai forse che il Turco regni sulle città italiane? E i tuoi tempi tollereranno leggi barbariche? Muovi gli accampamenti e le vittoriose insegne del suocero Filippo e i comandanti anguigeri mai vinti in alcun combattimento! (185) Non indugiare in sì grande impresa: i fati riservano a te, vincitore sul nemico, questa palma e illustri trionfi. Ti scongiuro, per gli dèi celesti e per gli altari della santa Vergine, per le tue glorie e per gli onori del grande padre, per il volto e gli occhi del divino principe Galeazzo, (190) per i biondi capelli sulla fronte febea, per l'onore dell'Italia e gli ornamenti della lingua latina, per il rispetto, se ve ne è, che si deve alla nostra santa fede, e per la sola potestà del divino pontefice, del papa Pio: proteggi con la guerra (195) la chiesa che soffre e difendi i Pelasgi da sì grande piaga! Sorgi, dunque (poiché puoi), e non permettere che i vessilli del crudele tiranno tocchino il Po e i confini del Lazio! Inoltre, perché tu possa riporre fiducia in così grandi imprese, quell'eccelso padre, che convoca i Latini alle armi, (200) ti dà le sue insegne, Pio, e le decorazioni del duro Marte, aggiunge risorse e le italiane genti alle battaglie. Prendi le insegne dei condottieri, o fortissimo, immagina, sotto la tua guida, già sconfitta la milizia dei Teucri e del generale Amirra. Così vogliono i pii fati e l'ordine immutabile delle cose. (205) Ti invocano i miseri Argolici, le città d'Oriente, e quella che un tempo fu la capitale del mondo bizantino d'Oriente²⁷.

Poni questa scena davanti agli occhi: quel barbaro feroce, acerrimo nemico della fede, con quante stragi ha afflitto la città di Bisanzio, con quanti mali, con quanta rovina! (210) Infatti,

²⁶ Francesco Sforza è il destinatario dell'appello più ampio e articolato. Porcelio ne esalta le qualità di condottiero e la discendenza dal grande Muzio Attendolo Sforza, modellando la sua figura su eroi romani come Fabio Massimo e Giulio Cesare.

²⁷ Così pure Andrea Contrario, nella sua *Exhortatio*, vedeva in Costantinopoli la capitale di tutto l'Oriente: vd. Iacono, *L'Exhortatio* cit., pp. 178-179.

quando ha abbattuto le sue mura con le macchine belliche, in primo luogo ha macchiato di sangue purpureo la destra furiosa, crudele, che non risparmiò né le donne né i bambini! Così giace esanime il neonato strappato al seno della madre, e la madre sopra di lui, diventano prede le raggelate fanciulle (215), i vecchi soccombono, la gioventù valorosa cade di spada. I beni dei miseri sono depredati, appiccano incendi e demoliscono travi. Ogni ricca e nobile casa va in rovina, i templi degli dèi sono distrutti e giacciono spogliati e intrisi di lugubre sangue; vedi (220) gli altari profanati e le suppellettili sacre portate via da mani insanguinate, insieme con i pii stipiti e le sacre soglie degli dèi. Ahimè, pietà! Ahimè, santa fede! Chi non piangerebbe nel narrare tali cose? Chi non lamenterebbe le rovinose circostanze di tante morti immature²⁸?

Perciò ti imploro, per gli dèi celesti, abbi pietà dei tuoi (225), abbi pietà della patria, della fede, della forte Grecia. Questa impresa ti chiama, ti aspettano le venerabili insegne del presule Quirino! In te risiede una sì grande speranza nel successo di tali fatiche, a te sono rivolti tutti gli occhi. Questa è la sola via di salvezza: così comandano i fati, ti seguiranno come (230) loro guida le insegne, i comandanti del Lazio e i re latini. Tu sarai Fabio, tu sarai Cesare, Francesco Sforza e le schiere degli Sforza ovunque vivranno in eterno. E infatti, quando avrai battuto di spada il nemico insolente, dopo che la terra sarà intrisa del sangue troiano, (235) fino al punto che i ruscelli scorreranno in un largo fiume, quando restituirai ai Danai la patria provata da così grandi malanni, reclamerai i tuoi regni e vedrai Roma applaudirti e i Latini acclamarti con lieta voce e, secondo il costume dei padri Quiriti, (240) il Campidoglio vedrà disporti i carri trionfali su ordine di Pio.

Suvvia, dunque, fai avanzare le insegne, tu che non sarai vinto da alcun nemico! Mostra qui il tuo coraggio, vinci te stesso sotto le armi, tu che ormai da tempo sei solito abbattere gli altri di

²⁸ Il poeta dipinge un quadro vivido e orrifico della distruzione della città di Costantinopoli del 1453. I dettagli crudi (bambini strappati al seno, donne violate, vecchi uccisi, templi profanati, vv. 213-221) mirano a suscitare orrore e compassione nel lettore. Il suo obiettivo è, con ogni evidenza, quello di motivare all'azione i principi cristiani, per superare l'indifferenza dei principi e dei condottieri d'Italia e d'Europa.

spada, preparati alle guerre e intraprendi con le tue azioni imprese più grandi! (245) E voi altri eroi italici preparate insieme le armi concordi nel proposito e assalite il Turco di spada! Segua ciascuno le insegne destinate a vincere di Pio, che il padre onnipotente ha ispirato di divino onore e al quale ha concesso di andare in soccorso ai popoli, che Febo osserva da Oriente e da Occidente (250), e di aprire e chiudere il grande cielo. Muovi per primo le armi, tu che discendi dal sangue dei Franchi²⁹, grande tra i condottieri, principe e duca di Modena, o illustre Borso, conduci con te le bronzee schiere alle terribili guerre sotto il re anguigero, come spesso eri solito fare (255) quando, da vincitore, riportavi l'illustre schiera e le truppe. Conduca le schiere anche il celebre Alessandro Sforza, mai vinto in battaglia, pari a nessuno per virtù, a nessuno per coraggio, secondo a nessuno in guerra e nella fede. Da non molto costui, nel Lazio, radunò le genti unendole con un patto, (260) la milizia di Pio e i vessilli del re siculo, e da comandante radunò le truppe alleate del fratello anguigero per difendere la libertà di un'Italia pacificata. E tu, Sigismondo della casa dei Malatesta, dal sangue dell'inflammato Marte, avamposto del mar Adriatico, che dai territori toscani (265) ha tante volte costretto il nemico, le barbare schiere, le orrende insegne del re iberico a dare le spalle, superbo per saggezza e coraggio, regno e armi. E tu, Gonzaga, discendente di grandi dèi, non negherai affatto la tua parte in sì grande impresa. (270) Tira qui fuori le tue forze, armati di spada e unisci a Pio nella guerra gli uomini valorosi e le valide coorti, Pio che hai accolto con mirabile onore mentre veniva da te e nella tua patria e nei tuoi domini con così grande schieramento di cardinali e coi principi dei popoli latini³⁰. (275) Con quanto felice auspicio e favorevole presagio sia

²⁹ Porcelio sembra riferirsi a certi vincoli di sangue che gli Estensi avevano con la Francia: vd. L. Chiappini, *Borso d'Este, duca di Modena, Reggio e Ferrara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13 (1971), pp. 134-143.

³⁰ Come si è detto, Porcelio si rivolge a personalità di indiscusso rilievo nel panorama politico del tempo, tralasciando – o comunque fingendo di trascurare – alcune questioni di una certa complessità, che certamente gli erano ben note. Così, ad esempio, chiama in causa Borso d'Este, che però

giunto Pio, o illustri nobili, prestate attenzione: Dio ha dato segni manifesti, in base ai quali egli avrebbe portato aiuto ai miseri Pelasgi e scacciato il nemico dai confini argolici, e la Turchia, dopo aver versato un largo fiume (280) di sangue, avrebbe pianto su suoi destini rovesciati con una pari sconfitta, o come quella che narrano. quando gli Argolici conquistarono Troia con inganni e fecero crollare con le fiamme i tetti delle case, quando ovunque erano lutti e lacrime, paura tremante e mille morti, (285) e i figli macchiarono di sangue i volti dei loro padri³¹. All'inizio, dopo che ebbe il diadema ad esprimere la dignità del suo capo e per ispirazione celeste ebbe onori divini, la dignità pontificale convocò in adunanza nobili, re, comandanti ed eserciti da ogni regione, (290) e stabilì un luogo che fosse raggiungibile da tutte le direzioni: Mantova, eccellente per i principi e per i popoli latini, Mantova, illustre genitrice del divino Marone³². Poi fissò il giorno e in quella data arrivò per primo nella città esultando, sebbene fosse debole rispetto alle sue solite forze fisiche, affrettandosi (295) con la forza di venti persone per i monti al di là delle Alpi, facendosi talora trasportare per fiumi impervi, lasciando la casa e la città dei suoi padri nel lutto e nelle lacrime, perché mancava di un tale padre; per primo lì, prima degli altri, consacrò la vita per liberare dal morbo di un sì grave tiranno (300) l'Europa e per venire in aiuto a tutto il mondo³³. Ed egli si offre insieme con voi cardinali

aveva mostrato un atteggiamento alquanto ambiguo nei confronti di Pio II, e si rivolge con entusiasmo a Sigismondo Malatesta, un personaggio scomodo e invisibile.

³¹ Il poeta, dunque, pone sullo stesso piano la presa di Troia, di virgiliana memoria, e la liberazione di Costantinopoli dall'occupazione ottomana. Il Piccolomini, infatti, in quanto "secondo Enea" è destinato a compiere un'impresa degna del suo predecessore. Porcelio, a sua volta, è pronto a farsi erede del grande Virgilio per rendere eterna, con la sua poesia, la grandezza del "pio" pontefice e delle sue gesta.

³² Mantova, dunque, è scelta come sede del congresso non solo per la sua posizione geografica, ma anche per l'aver dato i natali al poeta Virgilio: vd. *supra*.

³³ Per le sue cattive condizioni di salute, Pio II affrontò il viaggio da Roma a Mantova non senza difficoltà. Le tappe principali del suo percorso

per distruggere il nemico; e anche quel sacro Senato, al quale i galieri decorano le nobili teste di porpora screziata, coi suoi costumi diversi e con mille lingue in ordine pronunciano il medesimo giuramento (305), vogliono impegnarsi a morire per conseguire gloria, per l'onore della fede e della santa religione. Se Dio sulla terra e gli eccelsi cardinali stabiliscono di preparare le armi con coraggio, di affrontare la guerra con speranza e di esporre le loro vite a un tanto grande pericolo, (310) voi, anime illustri, voi che discendete dalla stirpe degli dèi, che governate sui popoli e su centinaia di grandissimi regni, rifiuterete di fornire eserciti schierati e armi? Oh gente crudele, che presto tutto il mondo detesterà! Ah, vi vengano in mente piuttosto le illustri imprese dei padri! (315) E se talvolta con prontezza disperdeste la schiera nemica, riprendete ora quel coraggio, quelle illustri armi dei vostri padri contro i Teucri e ciascun comandante impugnì le armi e segua per proprio conto le insegne di Pio, segua il solo difensore del nome latino e fondatore della pace.

(320) Diedero la vita per la patria i Decii, uccisi senza vera gloria³⁴; assalito da un duro nemico, Coclite addirittura si lanciò per la patria tra le onde del Tevere, dopo aver fatto tagliare il ponte dai soldati romani³⁵; senza ottenere gloria Curzio accorse in salvezza della patria (325) quando con cuore fermo scacciò una terribile pestilenza³⁶; voi, insigni in guerra, avvezzi all'uso di ec-

si trovano esaustivamente illuminate nei contributi che costituiscono il già menzionato volume *Il sogno di Pio II* cit.

³⁴ Publio Decio Mure sacrificò la sua vita e quella dei suoi soldati per consentire la vittoria del suo esercito contro i Latini, nel 340 a.C.: Liv. VIII 9-10. Così pure Andrea Contrario nella sua *Exhortatio*: Iacono, *L'Exhortatio* cit., pp. 192-193.

³⁵ Sulla coraggiosa impresa di Orazio Coclite, che nel 508 a.C. affrontò gli Etruschi guidati da Porsenna mentre i suoi compagni demolivano il ponte Sublicio, vd. Liv. II 10.

³⁶ Il sacrificio di Marco Curzio, che si trova narrato in Liv. VII 6, diventa per il Pandon il simbolo del coraggio e della devozione nei confronti della patria. Curzio, infatti, si lanciò di sua spontanea volontà in una voragine, che si era aperta all'improvviso nel Foro Romano e che, secondo gli indovini, si sarebbe estesa fino ad inghiottire Roma, se non si fosse gettato

cellenti armi, vi rifiutate di accompagnare Pio e di attaccare il nemico teucro per la difesa della patria e della vera religione? Le armi, condottieri italiani, portate le armi: l'ultimo giorno, ecco, chiama i Turchi ad un grande eccidio e a varie forme di morte, (330) con Pio come araldo, che con un forte esercito osa affrontare i soldati, infiammare le battaglie, difendere i pii e abbattere il nemico con le sue forze. Da ciò viene l'onore, da ciò la vera gloria delle grandi imprese, (335) e la fama porterà ai cristiani la vera salvezza! Ed essa, sollevata con ali, porterà il suo nome nel più alto dei cieli.

Ora tu, padre divino, accogli i trionfi che Roma organizzerà per i meriti e per la gloria di sì grandi imprese. Roma disporrà da ogni parte (340) quattro cavalli splendenti, tali da superare con la loro corsa i venti. I loro colli, sottomessi dal giogo e dal timone che li trattiene, conducano sull'alto Campidoglio i carri dorati. Roma eterna, sede degli dèi, regina della terra e del mare, dividendo col Tonante il dominio del cielo, (345) ti accoglierà con grande plauso; ti accoglieranno giovani, vecchi e bambini, madri gioiose e ragazze benevole, ammirando il bottino e le lunghe sfilate in processione.

Tu, massimo sacerdote, sarai nella posizione più elevata in una veste trapunta di gemme e da vincitore vedrai i popoli sotto il tuo comando. (350) I nemici cammineranno davanti con le mani legate dietro la schiena, con i bottini, le armi, le spade, gli scudi, le vesti predate, e tutte le cose che sono state prese nella tremenda sconfitta. Gli altari fumigheranno, i Quiriti adempiranno ai voti; quando tu tornerai in seguito alla sconfitta del nemico col fautore di Quirino, (355) i Romani canteranno lodi ai celesti e appresteranno i riti sacri. Lungo le strade e davanti alle case, per i templi degli dèi, stenderanno per il trionfante le vesti sulle liete soglie e porteranno i rami d'olivo. Come è l'Apollo sacro dei boschi, che circondano i numi, (360) i Satiri, i Pani e i Silvani che abitano i monti, una folla di semidei e le divinità minori della terra, e come lo salutano sorridente con liete acclamazioni, così verrà a farti

nel baratro quanto di più prezioso la città possedeva, cioè il valore militare del suo migliore condottiero.

visita la folla dei nobili e dei comandanti e a gara con lieta voce i Romani e i provinciali. (365) Tu sarai il principe, sarai Cesare, e allo stesso tempo sarai per tutti i cittadini il padre della fede, la gloria di Roma e del mondo, finché Lachesi tirerà i fili della tua vita, finché completerai gli anni di Nestore o la lunga vita della canuta Sibilla. Ma quando la morte, venendo tardi, scioglierà le pie membra, (370) tu accoglierai i voti degli uomini, venerato dalla sommità dell'Olimpo³⁷.

³⁷ Così pure Andrea Contrario nella sua *Exhortatio*: ...*omnes profecto te non ut hominem ex Hispania missum, sed tanquam deum aliquem e coelo lapsum arbitrabuntur*. Iacono, *L'Exhortatio* cit., pp. 186-187.